

ANTONIO CASTILLO GÓMEZ

SCRITTURA E IMMAGINE IN ALCUNI  
TESTI URBANI EFFIMERI NELLA SPAGNA  
DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

ESTRATTO

da

IMAGO LIBRORUM

Mille anni di forme del libro in Europa

A cura di Edoardo Barbieri

Introduzione di Frédéric Barbier

Indici di Stefano Cassini



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

CCXV

Diretta da  
EDOARDO BARBIERI

# IMAGO LIBRORUM

Mille anni di forme del libro in Europa

a cura di  
EDOARDO BARBIERI

Introduzione di  
FRÉDÉRIC BARBIER

Indici di  
STEFANO CASSINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXI

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

Collana diretta da

EDOARDO BARBIERI

*Comitato scientifico*

Kristian Jensen

Klaus Kempf

María Luisa López-Vidriero Abelló

Yann Sordet

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

CCXV

Diretta da  
EDOARDO BARBIERI

# IMAGO LIBRORUM

Mille anni di forme del libro in Europa

Atti del convegno di Rovereto-Trento  
24-26 maggio 2017

a cura di  
EDOARDO BARBIERI

Introduzione di  
FRÉDÉRIC BARBIER

Indici di  
STEFANO CASSINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXI

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
www.olschki.it

Il presente volume viene pubblicato grazie al sostegno della Soprintendenza ai beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento, della Biblioteca Civica “Girolamo Tartarotti” di Rovereto, della Biblioteca Comunale di Trento, nonché dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sulla base della positiva valutazione dei risultati raggiunti dalla ricerca.

Inoltre, la pubblicazione rientra tra le iniziative parzialmente finanziate dell’unità milanese del “PRIN 2017 – The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries”.

---

ISBN 978 88 222 6773 3

## SOMMARIO

Prefazione di Edoardo Barbieri . . . . .	Pag.	IX
Introduzione di Frédéric Barbier (directeur de recherche CNRS), <i>Imago librorum: tra rappresentazione e immagine del libro</i> . . . . .	»	XV

### NON DI SOLO CODEX: FORME ALTERNATIVE DEL LIBRO OCCIDENTALE

MARILENA MANIACI (Università di Cassino), <i>Rotoli medievali greci e latini (e non solo): tipologie, funzioni, prospettive di ricerca</i> »	3
DON C. SKEMER (Princeton University Library), <i>Magic Rolls and Folding Sheets: Physical Forms of Textual Amulets in the Middle Ages</i> . . . . . »	27
MARCO RAININI (Università Cattolica), <i>I rotoli del Compendium historie in genealogia Christi di Pietro di Poitiers: origini e primo sviluppo dal testimone di Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 498</i> . . . . . »	41
GIUSEPPE FRASSO (Università Cattolica), <i>Poesia in forma di rotolo</i> »	79
GINO RONCAGLIA (Università della Tuscia), <i>Oltre il libro: le frontiere del testo digitale</i> . . . . . »	93

### LA PAROLA SUL FOGLIO: SPAZIO E RESA GRAFICA

SAVERIO CAMPANINI (Università di Bologna), <i>La luce oltre la siepe: la Bibbia ebraica dal rotolo al libro</i> . . . . . »	103
URSULA STAMPFER (Abbazia di Novacella), <i>Gli anni d'oro dello scriptorium di Novacella</i> . . . . . »	117

SOMMARIO

DONATELLA FRIOLI (Università di Trento), <i>Prosa, poesia e illustrazione alla corte malatestiana di Rimini</i> . . . . .	Pag.	133
PAUL F. GEHL (Curator Emeritus, Newberry Library, Chicago), <i>Humanist Pedagogy and “Humanist” Design: The Bavarian Case of Johannes Aventinus</i> . . . . .	»	169
DAVID MCKITTERICK (già Cambridge University), <i>Collecting Early Printed Books for Modern Type Designs</i> . . . . .	»	191

DAL TESTO AL LIBRO:  
ORGANIZZARE E COMUNICARE CONTENUTI

URSULA RAUTENBERG (Universität Erlangen), <i>“Last Words on the History of the Title Page”: Research on the Origin and Development of the Title Page from Alfred W. Pollard to Today</i> . . . . .	»	207
MARCO PALMA (Università di Cassino), <i>Forme e funzioni del colophon nel libro manoscritto e a stampa del XV secolo</i> . . . . .	»	225
EDOARDO BARBIERI (Università Cattolica), <i>«Dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere»: il problema delle rubriche in alcuni incunaboli delle origini</i> . . . . .	»	235
CECILIA SIDERI (Università Ca’ Foscari Venezia), <i>Per la tipologia del manoscritto annotato: il caso dei marginalia autografi di Poggio Bracciolini sulla sua traduzione di Diodoro Siculo</i> . . . . .	»	257
ANTONIO CASTILLO GÓMEZ (Universidad de Alcalá), <i>Scrittura e immagine in alcuni testi urbani effimeri nella Spagna della prima età moderna</i> . . . . .	»	329

ILLUSTRARE IL TESTO / RAFFIGURARE IL TESTO,  
OVVERO LA SFIDA TRA PAROLE E IMMAGINI

GIOVANNA ZAGANELLI (Università per Stranieri di Perugia), <i>Sul block-book e il rapporto fra parola e immagine: il caso della Biblia pauperum</i> . . . . .	»	363
LORENA DAL POZ (Regione Veneto), <i>Forme del libro illustrato nella biblioteca del vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1418-1486)</i> . . . . .	»	377
MARTYNA URBANIAK (Scuola Normale Superiore di Pisa), <i>Per parole e per immagini: le edizioni illustrate dell’Orlando furioso</i> . . . . .	»	403

SOMMARIO

GIANFRANCO CRUPI (Sapienza Università di Roma), <i>Imago "mobilis" librorum: i libri animati antichi</i> . . . . .	Pag.	427
DUCCIO DOGHERIA (MART di Rovereto), <i>Editoria sperimentale all'Archivio del '900 del MART: la biblioteca dell'Archivio di Nuova Scrittura, dal Futurismo al futuro</i> . . . . .	»	445
Abstracts . . . . .	»	473
Dalla mostra <i>IMAGO LIBRORUM</i> . Una selezione di immagini con didascalie a cura di MAURO HAUSBERGHER e RINALDO FILOSI		
Indici a cura di STEFANO CASSINI		
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio . . . . .	»	483
Indice delle illustrazioni . . . . .	»	491
Indice dei nomi di persona e di luogo . . . . .	»	497



ANTONIO CASTILLO GÓMEZ

SCRITTURA E IMMAGINE  
IN ALCUNI TESTI URBANI EFFIMERI  
NELLA SPAGNA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA\*

La città della prima età moderna era tutto un mondo da leggere, una sorta di libro aperto le cui pagine erano composte dalle diverse scritture esposte. Non solo quelle monumentali o di apparato, che maggiormente si conservano *in situ*, ma anche tutto un insieme di testi – scritti su pergamena o preferibilmente su carta, sebbene a volte anche su altri materiali – destinati a essere pubblicati mediante l'affissione temporanea sulle porte e le pareti. A partire da questo insieme di testi urbani, in questa occasione vorrei soffermarmi su diverse tipologie effimere (editti, bandi, cartelli letterari, tesi accademiche, manifesti, ecc.) allo scopo di studiare la loro organizzazione e il rapporto con l'esibizione pubblica. L'analisi di simili testi, unitamente allo studio della loro lingua, conduce, in conclusione, a riflettere sulle loro modalità di lettura, poiché la loro esposizione pubblica tradisce l'esigenza che tutti li conoscano e li comprendano.

Come è noto, si tratta di una tipologia testuale la cui conservazione è stata eccezionale e spesso conseguenza di fattori estranei a quelli che determinarono la sua scrittura. Gli editti e i bandi sono stati meglio conservati, poiché molti erano ritenuti testimonianze dei corrispondenti mandati politici, amministrativi ed ecclesiastici, e per questo sono divenuti parte integrante di collezioni miscellanee in determinati archivi e biblioteche,<sup>1</sup>

---

\* Questo lavoro è stato realizzato nel quadro del progetto di ricerca *Vox populi. Espacios, prácticas y estrategias de visibilidad de las escrituras del margen en las épocas moderna y contemporánea* (PID2019-107881GB-I00), finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación e dalla Agencia Estatal de Investigación del Gobierno de España. La traduzione è dovuta a Luisa Picchioni. Si sono adottate le seguenti sigle: AESI-A = Alcalá de Henares, Archivo de España de la Compañía de Jesús; AGI = Sevilla, Archivo General de Indias; AGN = Ciudad de México, Archivo General de la Nación; AHCB = Barcelona, Arxiu Històric de la Ciutat; AHN = Madrid, Archivo Histórico Nacional; BC = Barcelona, Biblioteca de Catalunya; BNE = Madrid, Biblioteca Nacional de España.

<sup>1</sup> In Spagna, tuttavia, non sono frequenti, così come non abbondano i cataloghi e le edizioni facsimili di questo tipo di testi a eccezione del volume *Crides, pragmàtiques, edictes, cartes*

quando non furono oggetto di attenzione bibliofila di eruditi quali Lorenzo Ramirez de Prado (1583-1658), membro di numerosi consigli della Monarchia.<sup>2</sup> Alcune di queste collezioni riguardano anche i cartelli e i libelli, soprattutto se erano impressi e illustrati con incisioni vistose.<sup>3</sup> Ad ogni modo, questo tipo di raccolte pone alcuni problemi di carattere euristico in relazione ai criteri che le promossero. A tal proposito, occupandosi dei *pamphlet* diffusi per don Juan José de Austria all'epoca di Carlos II, Héloïse Hermant segnalò che «l'histoire des collections reste un chantier peu balisé et périlleux en raison de données souvent lacunaires et de la difficulté à appréhender les recueils factices».<sup>4</sup> Se questa considerazione può darsi

---

*i ordres per a l'administració i govern de la ciutat i Regne de València en el segle XVI*, edición de Josep Lluís Canet - Diego Romero, 2 voll., València, Universitat de València, 2002. Molto diversa è la situazione che incontriamo in Italia, come possiamo vedere a titolo indicativo dalla collezione di editti e bandi della Biblioteca Casanatense di Roma, consultabile online: <http://www.casanatense.it/it/la-biblioteca-casanatense/il-patrimonio/libri/48-gli-editti-e-i-bandi> (accesso 06/06/2021). A ogni modo, esistono diversi cataloghi di questo tipo di documenti: *I Regesti del gridario della Biblioteca Civica Comunale di Parma (1526-1802)*, a cura di Antonio Aliani, Parma, Grafiche STEP, 1985; *Bononia manifesta. Bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Zita Zanardi, Firenze, Leo S. Olschki, 1996; MAURO HAUSBERGHER, «Volendo questo Illustrissimo Magistrato Consolare». *Trecento anni di editoria pubblica a Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005; MANUELA GRILLO, *Leggi e bandi di antico regime*, Cargeghe (Sassari), Editoriale Documenta, 2014; *Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Zita Zanardi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2014. Inoltre, gli annali di Antonio Blado includono materiale di questo tipo: *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado asolano ed eredi (1515-1593) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma*, a cura di Giuseppe Fumagalli - Giacomo Belli, 2 voll., Roma, Biblioteca nazionale centrale, 1891; continuati da Emerenziana Vaccaro Sofia, 2 voll., Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1942-1961 (con le edizioni possedute da altre biblioteche romane). Ometto invece altri studi sulla stampa in diverse città, nei quali sono incluse anche le stampe minori.

<sup>2</sup> Si veda al riguardo la ricchezza di bandi che custodì nella sua biblioteca: JOAQUÍN DE ENTRAMBASAGUAS, *La biblioteca de Ramirez de Prado*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1943. Riguardo i passatempo librari di questo personaggio si veda anche ÓSCAR LILAO FRANCA, *De Córdoba a Madrid: gustos, gastos y libros en la biblioteca de Lorenzo Ramirez de Prado*, in *La memoria de los libros. Estudios sobre la historia del escrito y de la lectura en Europa y América*, bajo la dirección de Pedro M. Cátedra - María Luisa López-Vidriero, edición de María Isabel de Páiz Hernández, I, Salamanca, Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, 2004, pp. 761-780.

<sup>3</sup> È il caso degli otto ritratti e dei quattro manifesti portati da Londra da Diego Sarmiento de Acuña (1567-1626), conte di Gondomar, dove fu ambasciatore di Spagna tra il 1613 e il 1622. Queste incisioni, o almeno i quattro manifesti, furono diffusi a causa dello scandalo che ebbe luogo nel 1615 quando cominciò a circolare la voce che il poeta Sir Thomas Overbury, morto nella Torre di Londra il 15 settembre 1613, era stato in realtà avvelenato. Si veda PABLO ANDRÉS ESCAPA, *La muerte de Sir Thomas Overbury y doce grabados ingleses en la librería del conde de Gondomar*, «Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura», II, 2008, pp. 17-58.

<sup>4</sup> HÉLOÏSE HERMANT, *Les campagnes pamphlétaires de don Juan José de Austria: des mazarinades espagnoles? Politisation de l'écrit et système de communication dans l'Europe du XVII<sup>e</sup> siècle*, «Histoire

per alcuni volumi miscellanei formati da effimeri urbani, sia *pamphlet* a stampa, sia cartelli di concorsi letterari, è ancor più appropriata quando si tratta di prodotti simili, preferibilmente manoscritti, la cui conservazione è stata squisitamente accidentale. È il caso della maggior parte dei pasquini e dei libelli, ancora esistenti perché, come elementi di condanna, furono incorporati nei procedimenti giudiziari avviati dalle autorità competenti per ogni reato, formando quello che Laura Antonucci chiamò «scrittura giudicata».<sup>5</sup> Una simile ragione ha determinato la conservazione di alcuni esemplari originali di manifesti teatrali utilizzati nel *Siglo de Oro*, mentre altri sono giunti fino a noi perché furono utilizzati per rilegare diverse opere drammatiche.<sup>6</sup>

L'irregolare e precaria conservazione potrebbe essere una delle ragioni che maggiormente spiegano una certa dimenticanza di questi testi quali oggetto di studio, nonostante l'introduzione della stampa avesse determinato la crescita esponenziale di una parte degli stessi. Senza dubbio un altro fattore deve attribuirsi al feticismo che la storia del libro e della lettura tende a manifestare nei confronti del formato codice, come se al di fuori di questo non ci fosse un'altra vita per i testi.<sup>7</sup> D'altra parte, l'approccio filologico di una parte sostanziale delle ricerche condotte in questo campo spiega quanto la disattenzione sia stata minore nei confronti dei prodotti di contenuto letterario.<sup>8</sup>

Negli ultimi decenni, tuttavia, il panorama è cambiato e si può affermare che recentemente sia cresciuto l'interesse per i testi effimeri, anche se tuttora focalizzato in particolar modo su quelli a stampa.<sup>9</sup> Questa tendenza

---

et civilisation du livre. *Revue internationale*», XII, 2016, pp. 377-393: 382. Il volume in cui si legge l'articolo contiene un ricco ed aggiornato dossier, *Mazarinades, nouvelles approches*, con diversi interventi sulle collezioni di *mazarinades* esistenti nelle distinte istituzioni di Parigi, Copenaghen e Stati Uniti. Traduzione italiana: «la storia delle collezioni rimane un cantiere mal segnalato e problematico a causa dei dati spesso lacunosi e della difficoltà di reperire le collezioni miscellanee».

<sup>5</sup> LAURA ANTONUCCI, *La scrittura giudicata. Perizie grafiche in processi romani del primo Seicento*, «Scrittura e Civiltà», XIII, 1989, pp. 489-534.

<sup>6</sup> Si veda più sotto alla nota 68.

<sup>7</sup> Con maggiore dovizia di particolari mi sono occupato di questa questione in ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Outros textos, outras leituras. Divagações metodológicas en torno de efêmeros e papéis menores*, «Livro. Revista do Núcleo de Estudos do Livro e da Edição», VI, 2016, pp. 391-404.

<sup>8</sup> SILVIA GONZÁLEZ-SARASA HERNÁNDEZ, *Tipología editorial del impreso antiguo español*, tesis doctoral inédita, Universidad Complutense de Madrid, 2013, p. 18, <http://eprints.ucm.es/24020/1/T35038.pdf>, accesso 06/06/2021.

<sup>9</sup> VÍCTOR INFANTES, *Los impresos efimeros: búsqueda, identificación y descripción*, in *Comercio y tasación del libro antiguo: análisis, identificación y descripción (Textos y materiales)*. Jaca, 1-5 settembre de 2003, edición de Manuel José Pedraza García, Zaragoza, Universidad de Zaragoza,

si accompagna a una nutrita discussione intorno alla terminologia più adeguata per designarli. In alcuni casi, si è enfatizzato ciò che essi non sono: «non-book printed materials» e «non livre».<sup>10</sup> Di fronte a queste proposte, Maria Gioia Tavoni ha suggerito di definirli «materiali minori» o anche «materiali diversi»,<sup>11</sup> ma solo se contrapposti ad una cultura che per convenzione abbiamo definito “alta”, e che sarebbe preferibile definire diversa.<sup>12</sup> A sua volta, Silvia González-Sarasa si mostra maggiormente favorevole a chiamarli semplicemente «papeles», almeno per il *Siglo de Oro* spagnolo, perché così erano conosciuti all’epoca, oltre al fatto che ogni altra denominazione comunemente utilizzata – «pliegos sueltos», «pliegos de cordel», «impresos menores» o «menudencias» – le sembra controversa e imprecisa.<sup>13</sup>

Se li analizziamo tenendo in considerazione le condizioni di diffusione ed eventualmente la loro conservazione, quindi non tanto l’aspetto materiale, si imporrebbe la valutazione di “effimeri”, almeno nel caso di quelli di cui ci occupiamo in questa sede. Destinati a essere esposti in luoghi dove

---

2003, pp. 133-199; Ugo Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell’Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008; *Ephemera catholiques. L’imprimé au service de la religion (XVIIe-XXIe siècles)*, sous la direction de Philippe Martin, Parigi, Beauchesne, 2012; ROSA SALZBERG, *Ephemeral City. Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press, 2014; *Les éphémères, un patrimoine à construire*, presentation par Olivier Belin - Florence Ferran, in *Colloques en lignes*, «Fabula. La recherche en littérature», 2016, <http://www.fabula.org/colloques/sommaire2882.php>, accesso 06/06/2021; *Scrittura e potere. Leggi e bandi tra età moderna e contemporanea*, a cura di Manuela Grillo, Cargeghe (SS), Editoriale Documenta, 2017; *Broadsheets. Single-Sheet Publishing in the First Age of Print*, edited by Andrew Pettegree, Leiden, Brill, 2017; *Efimeros y menudencias en España e Italia durante la Edad Moderna*, edición de Antonio Castillo Gómez, «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia», CXXI/II, 2019, pp. 199-352; e ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *No solo libros. Papeles efimeros en la sociedad hispana de la temprana Edad Moderna*, in *La palabra escrita e impresa: libros, bibliotecas, coleccionistas y lectores en el mundo hispano y novohispano. In memoriam Víctor Infantes & Giuseppe Mazzocchi*, edición de Clive Griffin - Juan-Carlos Conde, New York-Oxford, Hispanic Seminary of Medieval Studies (HSMS)-Magdalen Iberian Medieval Studies Seminar (MIMSS), 2020, pp. 23-55.

<sup>10</sup> ALAN CLINTON, *Printed ephemera. Collection, organisation and access*, London, Clive Bingley, 1981, p. 66 e NICOLAS PETIT, *L’éphémère, l’occasionnel et le non livre à la bibliothèque Sainte-Genève (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Klincksieck, 1997.

<sup>11</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *I “materiali minori”: uno spazio per la storia del libro*, in *Gli spazi del libro nell’Europa del XVIII secolo. Atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)*, a cura di Maria Gioia Tavoni - Françoise Waquet, Bologna, Pàtron, 1997, pp. 87-111; e EAD., *I materiali minori e le carte del Paradiso in Piero Camporesi*, in *Dalla Bibliografia alla Storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorjan, Udine, Forum, 2010, pp. 293-314. Riguardo questo tipo di documentazione si veda anche U. Rozzo, *La strage ignorata*.

<sup>12</sup> M.G. TAVONI, *I “materiali minori”: uno spazio per la storia del libro*, p. 104.

<sup>13</sup> SILVIA GONZÁLEZ-SARASA HERNÁEZ, *Delimitación conceptual y problemas terminológicos en torno a una tipología editorial del impreso antiguo*, «Anales de Documentación», XIV/2, 2011, pp. 1-14, <http://revistas.um.es/analesdoc/article/view/124511>, accesso 06/06/2021. Si veda in particolare la sua tesi dottorale, *Tipología editorial del impreso antiguo español*. Traduzione italiana: «carte sciolte», *pliegos de cordel* è difficilmente traducibile, «stampe minori», «minutaglie».

tutti li potessero conoscere, nessuno di questi era pensato per rimanere affisso oltre un certo periodo di tempo: dalle poche ore in cui i pasquini e i libelli rimanevano pubblici, fino alla quindicina di giorni nel caso di alcuni editti. A questo proposito, Manuel J. Pedraza García ha recentemente proposto la seguente definizione, sebbene continui a concentrarsi sulla produzione tipografica: «una stampa effimera è una stampa realizzata in un foglio o un frammento di foglio il cui contenuto informativo ha una validità transitoria o di breve durata».<sup>14</sup>

Questo tipo di sfumature deve essere tenuto in considerazione nel momento in cui si esamina il materiale oggetto di studio, la sua esigua serialità e il divario che può esserci fra un testo e un altro. Senza dimenticare queste premesse, ci avviciniamo al tema.

## 1. EDITTI E BANDI

La principale tipologia di questi effimeri urbani riguarda le forme attraverso cui le istituzioni di potere – politiche, religiose, comunali o di altro tipo – diffondevano i propri annunci e le proprie decisioni negli spazi pubblici della città. Tali comunicazioni avevano un carattere transitorio, ma coinvolgevano tutta la popolazione come parte di un contesto politico, amministrativo o morale, e contenevano disposizioni precise affinché gli atti fossero conosciuti da tutti e nessuno potesse fingere ignoranza, come di solito si ricorda nei documenti di questo tipo. Vista la loro durata di fatto breve e, allo stesso tempo, la grande visibilità che dovevano raggiungere per ottenere lo scopo voluto, era abbastanza comune che questi scritti del potere e di potere fossero redatti a mano o stampati in tipografia in forma di cartello o manifesto. In questo formato, nel XVI e nel XVII secolo, furono infatti diffusi editti, bandi e altri testi dello stesso genere attraverso i quali si pubblicavano le leggi e gli ordini politici o religiosi, ma anche le disposizioni di carattere amministrativo come le norme che regolavano l'offerta di alcuni servizi pubblici o le tariffe dei prezzi.<sup>15</sup>

Si trattava di una novità dell'età moderna? In un certo senso si può rispondere in modo affermativo, anche se esistono alcuni precedenti di espo-

---

<sup>14</sup> MANUEL JOSÉ PEDRAZA GARCÍA, *Aportaciones documentales en torno a la edición y producción de efímeros en el siglo XVI*, in *Il libro al centro. Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di Carmela Reale, Napoli, Liguori Editore, 2014, p. 382.

<sup>15</sup> A questo scopo si veda ISABEL CASTRO ROJAS, «A noticia de todos». *Bandos, pregones y mandatos del poder en el Madrid de los Austrias (siglos XVI-XVII)*, tesi di dottorato, Universidad de Alcalá, 2019.

sizione pubblica di determinati documenti sulle porte delle chiese e delle città durante il basso medioevo.<sup>16</sup> In quest'epoca la diffusione degli atti politici e religiosi avveniva principalmente in forma orale attraverso la figura del banditore, che si occupava dell'annuncio e della proclamazione ad alta voce del testo.<sup>17</sup> In alcuni casi, quando la lunghezza delle leggi e dei decreti lo permetteva, l'annuncio era letto interamente. Al contrario, se l'ampiezza del testo poteva annoiare gli uditori ci si limitava solo alle prime parole, come accadde il 22 febbraio 1509 quando fu pubblicato l'ordinamento della villa di Alcalá de Henares promulgato dall'arcivescovo Cisneros:

E luego, este dicho día, los dichos señores se salieron a la plaça de la Picota de la dicha villa e, en presencia de mí el dicho escrivano e testigos de yuso contenidos, lo fizieron pregonar públicamente por Juan de Pastrana, pregonero de la dicha villa, a altas bozes, espeçialmente la cabeça del dicho fuero porque era largo e no dar en hastío a los oyentes.<sup>18</sup>

Questa forma di pubblicazione orale non scomparve con l'inizio dell'età moderna, in modo tale che entrambe le tecniche di comunicazione hanno continuato ad essere utilizzate tanto nella penisola iberica come nell'America ispanica fino alla fine dell'Antico Regime, come è stato evidenziato, per esempio, nel procedimento impiegato al termine del secolo XVIII per la pubblicazione dei bandi di buon governo a Merida (Venezuela) o i bandi di polizia e le *cedulas reales* nella Nuova Spagna.<sup>19</sup> Tuttavia, a partire dal se-

---

<sup>16</sup> In tal modo, nel 1279, l'arcivescovo Pecham dispose la pubblicazione della Magna Carta inglese e lo stesso accadde nel 1340 con il manifesto di Edoardo III d'Inghilterra nel quale proclamava il suo diritto alla corona francese quale erede diretto di Carlo IV di Francia. Rispettivamente, si veda MICHAEL T. CLANCHY, *From Memory to Written Record. England 1066-1307*, Oxford-Cambridge, Blackwell, 1993<sup>2</sup> (prima ed. 1979), p. 265; ADOLPHE GUESNON, *Documents inédits sur l'invasion anglaise et les Etats au temps de Philippe VI et de Jean le Bon*, Paris, Imprimerie Nationale, 1898 (estratto del «Bulletin historique et philologique», 1897, pp. 208-259), pp. 2 e 14-15, <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k667864>, accesso 06/06/2021.

<sup>17</sup> NICOLAS OFFENSTADT, *Les crieurs publics à la fin du Moyen Âge. Enjeux d'une recherche*, in *Information et société en Occident à la fin du Moyen Âge*, sous la direction de Claire Boudreau - Kouky Fianu - Claude Gauvard - Michel Hébert, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 203-217; Id., *En place publique. Jean de Gascogne, crieur au XVe siècle*, Paris, Les Essais, 2013 e STEPHEN J. MILNER, «Fanno bandire, notificare, et expressamente comandare»: Town Criers and the Information Economy of Renaissance Florence, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», XVI/1-2, 2013, pp. 107-151.

<sup>18</sup> Alcalá de Henares, Archivo Municipal, C. 5, c. [19]v. Traduzione: «poi, il detto giorno, i signori andarono nella piazza della Picota di tale città e, in presenza di me, scrivano, e di alcuni testimoni secondo l'usanza, lo fecero proclamare pubblicamente da Juan de Pastrana, banditore della città, a voce alta, specialmente la prima parte della legge perché era lunga e non volevano annoiare i presentati».

<sup>19</sup> *A son de caja de guerra y voz de pregonero: los bandos de Buen Gobierno de Mérida, Venezuela 1770-1810*, edición de Edda O. Samudio - David J. Robinson, Caracas, Academia Nacional de la



colo XVI di volta in volta era più frequente che il bando si completasse con l'affissione del testo sulle porte, sui muri della città o negli spazi adibiti a questo scopo.<sup>20</sup> Nei territori della corona di Castiglia, una delle prime occasioni in cui ciò si è verificato riguarda la forma adottata per la pubblicazione nel 1423 dell'approvazione da parte di Juan II delle Ordinanze di Cuenca, concesse alla città nel 1411 da Fernando de Antequera. Essa prevedeva chiaramente sia la diffusione con bandi per le piazze e per i mercati che l'affissione del documento con chiodi nella chiesa di Santa Maria Maggiore, in un luogo alto da cui tutti potessero leggere, e su ciascuna porta della città:

E mando que esta ley sea pregonada por las plaças e mercados de la dicha çibdad de Cuenca, e demás que sea puesto por los regidores un traslado dello firmado en pergamino e con clavos en Santa María la Mayor de la dicha çibdad, y en lugar alto do se pueda leer. E por esta misma manera sea puesto el traslado desta ley en cada una puerta de la dicha çibdad, porque lo puedan saber todos los que entraren, e que los malos non puedan dezir que lo non supieron, e que los dichos regidores que fagan que todavía estos traslados en los lugares suso dichos.<sup>21</sup>

La voce del banditore era un mezzo per affermare la loro presenza nella sfera pubblica, come si può vedere in una bella miniatura presente nel manoscritto *Chroniques de Hainault*, tradotto e compilato da Jean Wauquelin, commissionato da Philippe Le Bon, a partire dall'opera *Annales historiae principum Hannoniae* di Jacques de Guise, datato intorno alla metà del secolo XV.<sup>22</sup> D'altra parte, il documento esposto aggiungeva visibilità e assicurava una diffusa conoscibilità degli ordinamenti, dei mandati, dei regolamenti e delle altre disposizioni nel periodo in cui restavano in vigore. Mediante l'annuncio pubblico e l'immediata affissione del documento nei luoghi de-

---

Historia, 2009 e ANNICK LEMPERIERE, *República y publicidad a finales del Antiguo Régimen (Nueva España)*, in *Los espacios públicos en Iberoamérica: ambigüedades y problemas. Siglos XVIII-XIX*, edición de François-Xavier Guerra, Ciudad de México, Centro de Estudios Mexicanos y Centroamericanos, 2008, pp. 54-79.

<sup>20</sup> ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Dalle carte ai muri. Scrittura e società nella Spagna della prima età moderna*, Roma, Carocci, 2016 (ed. originale, 2006), pp. 197-216.

<sup>21</sup> Si veda MARÍA DOLORES CABAÑAS GONZÁLEZ, *La reforma municipal de Fernando de Antequera en Cuenca*, «Anuario de Estudios Medievales», XII, 1982, pp. 381-398: 393. Traduzione: «Ordino che questa legge sia bandita per le piazze e per i mercati della città di Cuenca, e inoltre che una copia firmata in pergamena sia esposta dai consiglieri comunali con chiodi a Santa Maria Maggiore e su un luogo alto dove possa essere letta. Allo stesso modo una copia della legge sia esposta ad ogni porta della città, affinché tutti coloro che entrano la possano conoscere e i furbi non possano dire di non conoscerla, e i consiglieri facciano in modo che queste copie rimangano nei luoghi sopra detti».

<sup>22</sup> Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, ms. 9242, f. 274v, [uurl.kbr.be/1310113](http://uurl.kbr.be/1310113), accesso 06/06/2021.

stinati a tale scopo, il potere si faceva visibile e legittimava la sua autorità, per cui il suo significato era a volte più simbolico-politico che amministrativo-giuridico.<sup>23</sup> In quanto tali, gli editti e i bandi scatenavano anche reazioni avverse: erano infatti frequenti i processi istruiti per oltraggio ai suddetti mandati, così come i conflitti di preminenza fra istituzioni per la posizione che ciascuna autorità dovesse occupare nella cerimonia di pubblicazione.<sup>24</sup>

Senza dubbio l'esposizione pubblica di editti e bandi ha introdotto una variante significativa nella loro percezione in quanto espressione e rappresentazione del potere. Tale possibilità fu rilevata anche da Sebastián de Covarrubias (1539-1613) nel definire la voce *edictos* nel suo *Tesoro de la lengua castellana o española* stampato nel 1611: «Vulgarmente son las letras que se fixan en los lugares públicos, dando noticia de alguna cosa, para que todos la sepan y entiendan y acudan los que en ella pretenden ser interesados o estén obligados a responder a los tales edictos».<sup>25</sup> Come si può vedere, il lessicografo spagnolo, cappellano di Filippo II e canonico della cattedrale di Cuenca, è rimasto fedele più alla modalità di pubblicazione che alla natura prescrittiva del testo. Questa, tuttavia, fu resa esplicita più avanti nel *Diccionario de Autoridades* (1726-1739) della Real Academia Española, dove si legge che *edicto*, dal latino *edictum*, è il «mandato, decreto y orden, publicado por autoridad del Príncipe o Magistrado»; per quanto riguarda il termine *bando* rimanda a «edicto, ley o mandato solemnemente publicado de orden superior», aggiungendo che «la solemnidad y acto de publicarle se llama también así».<sup>26</sup>

<sup>23</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Appunti per una premessa*, in *Bononia manifesta. Catalogo*, pp. V-XV: XII.

<sup>24</sup> BÁRBARA SANTIAGO MEDINA, *La publicación de edictos como fuente de conflictos: el tribunal de la Inquisición de Barcelona*, «Pedralbes», XXVIII, 2008, pp. 707-722 e ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Written on the Streets: Ephemeral Texts and Public Space in Early Modern Hispanic World*, in *Approaches to the History of Written Culture. A World Inscribed*, edited by Martyn Lyons - Rita Marquilhas, Basingstoke (UK), Palgrave Macmillan, 2017, pp. 73-96: 81-83.

<sup>25</sup> SEBASTIÁN DE COVARRUBIAS, *Tesoro de la lengua castellana o española*, edición de Martín de Riquer, Barcelona, Altafulla, 2003<sup>7</sup> (= Barcelona, Horta, 1943), p. 492. Traduzione: «Vulgarmente sono i testi che si affiggono negli spazi pubblici, fornendo notizie su qualcosa, affinché tutti le sappiano e intendano e arrivino a quelli che sostengono di essere interessati o siano obbligati a rispondere a tali editti».

<sup>26</sup> REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de Autoridades*, <http://web.frl.es/DA.html>, accesso 06/06/2021. La voce *edicto* appare nel tomo III pubblicato nel 1732 mentre *bando* nel tomo I del 1726. Si noti, al contrario, che per Covarrubias il bando, di cui indica che è un nome toscano, era semplicemente «el pregón que se da, llamando algún delincuente, que se ha ausentado», «il proclama che si fa chiamando qualche delinquente che si è assentato» (S. DE COVARRUBIAS, *Tesoro de la lengua castellana o española*, p. 190). Traduzioni: «mandato, decreto o ordine, pubblicato secondo l'autorità del Principe o Magistrato»; «editto, legge o mandato solemnemente pubblicato da un ordine superiore»; «anche la solennità e l'atto di pubblicarle si chiama così».



L'ordine testuale di questo tipo di documenti era soggetto a una struttura diplomatica ben definita.<sup>27</sup> Normalmente cominciava con l'*intitulatio* dove era enunciata l'autorità che emanava l'atto, anche se la stessa cosa poteva essere fatta attraverso la *notificatio* riguardante la pubblicazione orale, specialmente nel caso dei banditori: «Ara oiats tothom generalment queus notifiquen y fan saber de part» o «Tengan todos por públicos».<sup>28</sup> Il nome dell'autorità era evidenziato visivamente mediante l'uso di lettere in carattere maiuscolo o di un modulo maggiore e, in caso di stampa, con lo stemma dell'istituzione, quando corrispondeva, ed eventualmente un'immagine che alludesse al contenuto dell'editto per favorire la ricezione e la comprensione. Seguivano l'*expositio*, la *dispositio*, le clausole di garanzia, il riferimento al modo di pubblicazione, la data e infine le sottoscrizioni. Con la diffusione del modello tipografico, anche le firme iniziarono a essere stampate assieme al resto del documento.<sup>29</sup> Esistono però editti a stampa con le firme manoscritte.<sup>30</sup>

Sul verso del documento si registrava la sottoscrizione dello scrivano responsabile della pubblicazione, l'indicazione dell'ora in cui era stata effettuata e del periodo in cui il documento doveva rimanere esposto. Nel caso di alcuni editti inquisitoriali era frequente che si pubblicassero in diverse occasioni mentre il processo era aperto. Come quello emanato dal Sant'Uffizio del Messico, il 30 aprile del 1620, che decretava il sequestro delle opere *Vida y virtudes del venerable varón Francisco de Yepes* (1616), scritta dal frate carmelitano José de Velasco,<sup>31</sup> e *El solitario contemplativo y guía espiritual, sa-*

<sup>27</sup> Per quanto riguarda gli editti di fede si veda in particolare JUAN CARLOS GALENDE DÍAZ, *Documentación inquisitorial: el edicto de fe. Revisión diplomática*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», XXV, 2003, pp. 777-795.

<sup>28</sup> Rispettivamente: 1. *Crida* di don García de Toledo, viceré di Catalogna, per impedire l'ingresso nel Principato di persone provenienti dai regni di Francia e Valencia che potessero essere contagiati dalla peste; non datato, ma sembra pubblicato il 29 luglio del 1559 (BC, *Fullets Bonsoms*, 2370) e 2. Annuncio di scomunica contro Juan de Palafox e Mendoza, vescovo di Puebla de los Ángeles, e il dottor Juan de Merlo, suo provvisore. Ciudad de México, 12 giugno 1647 (AESI-A, *Fondo Alcalá*, caja 90, exp. 11).

<sup>29</sup> 1. Antonio de Benavides, patriarca delle Indie, cappellano maggiore del Re e commissario della Santa Crociata, rende pubblica la bolla di papa Innocenzo IX a favore di coloro che partecipano alla guerra contro i turchi. Madrid, 9 febbraio 1686 (Madrid, Real Academia de la Historia, *Jesuitas*, 9-3576); 2. Editto generale del decano e del capitolo della cattedrale di Puebla che riconosce alla Compagnia di Gesù la licenza ministeriale di predicare e confessare. Puebla de los Ángeles, 19 luglio 1647 (AESI-A, Caja 90, exp. 44).

<sup>30</sup> Editto degli Inquisitori del Messico che ordina la ricerca di Guillén Lombardo e Diego Pinto Bravo, fuggiti dalle prigioni segrete del Sant'Uffizio. Ciudad de México, 31 dicembre 1650 (AGN, *Inquisición*, v. 1497, f. 18).

<sup>31</sup> ANA DÍAZ MEDINA, *La sociedad del Siglo de Oro vista por el biógrafo de Francisco de Yepes, Fray José de Velasco*, «Studia Historica. Historia Moderna», VI, 1988, pp. 507-521; ALBINO VELA-

*cada de diversos santos y padres espirituales* (1617), del frate Jorge de San José, entrambe in odore di eresia a causa del legame con la vita e le opere di san Juan de la Cruz (1542-1591),<sup>32</sup> coinvolto dagli stessi sospetti.<sup>33</sup> L'editto fu letto pubblicamente almeno otto volte fra il maggio e l'agosto dello stesso anno come evidenziano i registri segnati sul retro della carta.<sup>34</sup>

Dal punto di vista della materialità, sebbene si ricorresse anche alla composizione tipografica, in alcune circostanze erano comunque realizzati a mano. Come succede negli anni '30 e '40 del Cinquecento con diversi editti del rettore del Colegio Mayor de San Ildefonso ad Alcalá de Henares sulla provvisione di benefici ecclesiastici o la locazione dei beni.<sup>35</sup> Negli stessi anni a Parigi, la pubblicazione nel 1539 di un'ordinanza sulla salubrità della città «escrite en parchemin en grosses lettres» coincise con l'apparizione, fra il luglio e l'agosto del 1544, dei primi cartelli a stampa sulla riscossione delle imposte.<sup>36</sup> Non si può pertanto parlare della sostituzione di una forma di scrittura con un'altra, ma piuttosto di coesistenza, specialmente nel secolo XVI, quando tuttavia era frequente incontrare editti manoscritti come quello che emanò il 7 settembre del 1564 Hugo de Velasco, provvisore generale del vescovo di Cuenca, con il quale ordinava il rispetto degli accordi del Concilio di Trento (Fig. 1).<sup>37</sup> Si possono trovare anche esemplari che riportano date posteriori soprattutto nel caso di editti indirizzati a persone precise, come quelli inviati nel mese di maggio del 1651 al Consiglio degli Ordini Militari per rintracciare Juan Hurtado de Mendoza, frate dell'Ordi-

---

SCO BAYÓN, *En torno a la primera biografía de san Juan de la Cruz*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», CXCIII/1-2, 1996, pp. 295-304.

<sup>32</sup> Entrambe le opere furono incluse nell'Indice dei libri proibiti pubblicato nel 1632 dal cardinale Antonio Zapata, così come in quelli successivi, nel caso di *El solitario contemplativo* con pena di espurgazione. Si veda JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *El índice de libros prohibidos y expurgados de la Inquisición Española (1551-1819). Evolución y contenido*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2016, pp. 104-128 (riguardo l'Indice di Zapata), 688 e 1084.

<sup>33</sup> ENRIQUE LLAMAS, *Teresa de Jesús y Juan de la Cruz ante la Inquisición: denuncias, procesos, sentencias*, «Cuadernos de Pensamiento», VII, 1993, pp. 179-206.

<sup>34</sup> AGN, *Inquisición*, v. 486, 1ª parte, ff. 14-15; Cuenca, Archivo Diocesano, leg. 818, contiene un'ampia rivista di editti inquisitoriali datati fra il 1534 e il 1688, a parte altri esemplari del XVIII e XIX secolo. Non meno abbondanti sono quelli che riguardano le proibizioni inerenti ai libri (leg. 808 e leg. 823). Si veda, DIMAS PÉREZ RAMÍREZ – FRANCISCO JAVIER TRIGUERO CORDENTE, *Papeles sueltos de la Inquisición de Cuenca*, Cuenca, Diputación Provincial, 1999.

<sup>35</sup> ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Escrituras y escribientes. Prácticas de la cultura escrita en una ciudad del Renacimiento*, Las Palmas de Gran Canaria, Gobierno de Canarias-Fundación de Enseñanza Superior a Distancia, 1997, pp. 69-72.

<sup>36</sup> MICHÈLE FOGEL, *Les cérémonies de l'information dans la France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 1989, p. 105.

<sup>37</sup> Valladolid, Archivo General de Simancas, *Patronato Real*, leg. 21, doc. 203.

# El Licenciado Hugo de Velasco, Provisor General

En el obispo de Cuenca y de su obispado y temporal por el Sr. Don Fray Bernardo de Sotomayor obispo del dicho obispado del Consejo de Estado de la Magestad Real conbinado general de la Santa Cruzada y subsidio de las Indias etc. En la muy mag. senor Don el obispo de la Santa yglesia de Cuenca y de la Arciprestor Vicario Caxar. Bes. y alar de mis personas e eclesiasticos y seglar de este obispado de Cuenca a quien lo infra toca y toca en qualquier parte en qualquier parte a Salud en no señor ihu xpo Sabid que no muy santo Padre Pio Papa suao aviendo visto y examinado los Decretos y sesiones y todo mas sabe en el sacro santo Concilio que se hizo y contiene en la ciudad de tanto Aprobó y Confirmo lo dispuesto y determinado y mandado en el como cosa tan necesaria y oportuna al servi de Dios no solo y de vuestros y yegias e al bien de los R. Segun la qual dicha confirmacion su Mage el Rey Don Felipe no solo como Catholicos e xpianissimos mandado a. e ha dado sus Reales Provisiones para que los Prelatos de los Reynos mandaren en sus dios y distritos quantos Cumpla y executar todo lo dispuesto e Mandado y determinado por el dicho sacro Concilio sin que se dexase cosa alguna. Cumpla lo en el dicho sacro Concilio dispuesto y determinado y por q La Voluntad de su Mage. del dicho senor obispo de Cuenca y mio en su nombre es deber y procurar que lo Decretado y determinado por el dicho sacro Concilio se Execute y guarde y para la execucion de ello se publique en esta ciudad y obispado entendiendo quanto ympora para continuation del obispo eclesiastico y Religion xpiana como con ynsistencia por el sps. santo para obsequio y delectacion de los Serenos y Serenias que los yspoles en las siempre infelicemente han tenido y en un atento lo qual Mandamos dar e dimos esta Carta por la qual Notifico y hago saber a todas las dichas Personas suso dichas como se Publica el dicho sacro Concilio para q todos en general y particular lo guarden y Cumplan segun y como en el se contiene y manda sin excusa ni dilacion alguna segun q a cada uno de por el de toca y es obligado de las Penas y censuras en el dicho sacro Concilio puestas y fulminadas y contra los q no lo guardare Cumplido los Ultimos dias del mes de octubre Proximo venidero deste presente año que sea el termino por su santidad dado segun antes de la declaracion en su santidad. En esta ciudad de Roma se publica la execucion de las Penas censuras y Privacion segun q por el dicho s. Concilio se manda y para Cumpla guardar y executar lo q dicho es por el presente Mando en virtud de santa obediencia y obediencia de ex. a todas y qualis que personas eclesiasticas de esta ciudad y obispado que tengan Pocos eclesiasticos en el de qual quis Condicion q sean Bes. Jueces simples Canonicos Dignidades Racionales e medias Prestamos e Prestamias Capellanias que dentro del dicho termino q sea hasta en fin del dicho mes de octubre exhiban ante mi original m. Los Titulos que tienen a los dichos tales Bes. e Pocos para que visdos se prouen lo que mas al servi de Dios no solo conuenga y ala execucion de la Justicia y Cumplim. del dicho s. Concilio con aperturim. que dicho termino pasado y no lo Cumpliendo sin las mas altas ni llamas para ello procederemos a Privacion de los tales Bes. e Pocos de las eclesiasticas asi por no exhibir los dichos Titulos como por no aver Cumplido lo por el dicho sacro Concilio determinado para lo q todo por la presente vos cito y llamo desde agora para entonces y desde entonces para agora para Privacion e Veras Privacion y Privacion Las tales Pocos y Cumplido y executar todo lo de mas q por el dicho sacro Concilio se manda y para que dicho conle y nadie pueda Contrario y perjurancia Mande dar e dila presente La qual mande sea leyda en esta y glesia Cathedral en dia de Domingo siguiente de guardar de manera q se presume viene a noticia de todas yspoles en las Puntos principales de la dicha Cathedral. En Cuenca a siete de Septiembre de 1564

A ella Hugo de Velasco

Yo el Sr. Obispo

Francisco de Velasco

Provisor General

Fig. 1. Editto di Hugo de Velasco, provisoro generale del vescovo di Cuenca, Cuenca, 7 settembre 1564, Valladolid, Archivo General de Simancas, Patronato Real, leg. 21, doc. 203.

ne de Alcántara, accusato di aver resistito agli agenti e ad altri giudici della Corte.<sup>38</sup>

Comunque dalla seconda metà del Cinquecento, con l'affermarsi della stampa quale principale strumento di comunicazione politica e religiosa nello spazio pubblico, la diffusione di un editto avveniva principalmente attraverso l'arte tipografica. Questa permise di apportare al manoscritto delle innovazioni nella disposizione dello spazio grafico. L'intitolazione e altre parti del documento furono messe in risalto tramite l'uso di lettere capitali al fine di organizzare il testo e facilitarne la lettura, mentre per migliorare la visibilità e la leggibilità furono alternati caratteri tondi e corsivi e, infine, furono inseriti stemmi ed altri motivi iconografici, soprattutto nei bandi, negli editti e in altri atti emanati dalla Curia pontificia e da altre autorità ecclesiastiche, in particolare durante il Seicento. Per esempio, gli editti dell'Inquisizione avevano lo stemma del Sant'Uffizio – costituito da una croce centrale, un ramo d'ulivo a sinistra e una spada a destra – arricchito eventualmente da qualche altro motivo che richiamasse il contenuto del testo. Nel caso dell'editto sui libelli contro la Vergine Maria, diffuso a Granada nella settimana santa del 1640, lo stemma del Sant'Uffizio era affiancato in alto a destra dall'immagine della Madonna.<sup>39</sup> Di solito gli editti inquisitoriali erano introdotti dall'intitolazione corporativa «Nos los Inquisidores», tranne quando si trattava del mandato di una determinata autorità, come accadde nel luglio del 1646 con l'editto promulgato dall'arcivescovo del Messico Juan de Mañozca in qualità di visitatore dell'Inquisizione della Nuova Spagna (Fig. 2).<sup>40</sup>

Da quanto affermato nei paragrafi precedenti si evince che l'uso della composizione manoscritta o tipografica dipendeva in buona misura dal momento in cui l'atto doveva essere divulgato e dal tipo di pubblico coinvolto. Nel caso di un editto o un bando con validità circoscritta poteva essere sufficiente la stesura manoscritta, in quanto bastava che il documento fosse esposto in un luogo specifico. Tuttavia, quando il mandato doveva essere distribuito in posti diversi e raggiungere un gran numero di persone, si imponeva il manifesto a stampa.<sup>41</sup> In tal modo Gregorio Martín de Guijo,

<sup>38</sup> AHN, *Diversos*, Colecciones, 18, nn. 1659-1661.

<sup>39</sup> AHN, *Inquisición*, leg. 2628, exp. 26.

<sup>40</sup> AHN, *Inquisición*, leg. 1737, exp. 1. Il faldone include diverse copie manoscritte dell'editto pubblicato a Manila (ff. 10-15) e numerose copie a stampa che furono esposte in tutti i luoghi del distretto inquisitoriale del Messico, a cui era assegnata la capitaneria generale delle Filippine.

<sup>41</sup> Questo è quanto riportato nei registri notarili. Così, ad esempio, nel 1536 Juana Millán, moglie del libraio Pedro Arduin di Saragozza e responsabile del negozio mentre il marito era in carcere, dichiarò che tra le opere a stampa realizzate per l'Inquisitore Juan Ruiz de Ubago



19  
A. N. S.  
Inquisición



**N**OS DON IVAN DE MAÑOZCA  
POR LA GRACIA DE DIOS, Y DE LA SANCTA  
Sede Apostolica, Arçobispo de Mexico, del Consejo de  
su Magestad, y de la Sancta General Inquisicion, Visitador  
General del Tribunal del Sancto Officio de la Inquisicion de estos  
Reynos, y Prouincias de la Nueva España, è Islas Filipinas, &c.



**H**AZEMOÛ SABER A TODOS LOS VEGINOS;

y Moradores de esta Ciudad de MEXICO, y demas Ciudades, Villas, y Lugares comprehendidos en el distrito de dicha Inquisicion, estantes, y habitantes en el, y que à el fueren, y vinièren, de qualquier calidad, dignidad, estado, y preeminencia que sean à quien lo contenido en este nuestro EDICTO toca, ò tocar puede en qualquier manera. Como la Magestad del Rey nuestro Señor (que Dios guarde) y el Illustrisimo, y Reuerendisimo Señor Don Diego de Arze Reyno Obispo de Plazencia Inquisidor Apostolico General, y los Señores del su Consejo de la Sancta General Inquisicion, se siruieron de cometernos la Visita general de los Inquisidores Apostolicos, Fical, Oficiales, y demas Ministros de la dicha Inquisicion de la Nueva España para que se sepa, y auerigue, de la forma, y manera que an vñado, y exercido sus officios, y todo lo tocante, y perteneciente à ellos, y se

haga todo cumplimiento de justicia. Por tanto para que sea notorio à todos, y à cada vno por lo que les toca, les apercebimos, que si tienen que pedir, demandar, querrellar, delatar, ò capitular à los dichos Inquisidores, Fical, Oficiales, y demas Ministros. O à qualquiera de ellos, ò tabieen causa, ò razon para hazerlo, parescan ante NOS, por sí, ò por sus Procuradores, instruidos, y con poder bastante, que seran oydos, y se les guardará justicia con toda igualdad, y justificacion. Y para que los dichos demandantes, capitulantes, querrellantes, ò las personas que vbieren de decir sus dichos, y deposiciones en la dicha Visita general, y declarar lo que en ella supieren, y entendieren, ò vbieren visto, y oydo decir, lo puedan hazer sin temor, ni rezelo alguno, en nombre de su Magestad, y del Illustrisimo, y Reuerendisimo Señor Inquisidor General, y Señores del su Consejo de la Sancta General Inquisicion; Los recibimos, y desde luego los damos por recibidos debajo del amparo, seguro, y proteccion Real, y de el de las Censuras Ecclesiasticas, con referacion de la absolucion à NOS, para que los dichos Inquisidores Apostolicos, Fical, Oficiales, y demas Ministros, por sí, ni por interpositas personas, ni en otra manera alguna los injurien, ni hagan amenazas, vexaciones, y malos tratamientos, de obra, ni de palabra, ni por otra via traten de impedir la profecucion de la dicha Visita general, demandas, querrellas, capitulos que se les puseren. Y mandamos, que ninguna persona de qualquier estado, condicion, calidad, grado, ò preeminencia que sea, sea ofado à inquietar, perturbar, molestar, ò dar consejo, favor, ò ayuda para ello, fopena que por el mesmo caso incurra en las establecidas por Derecho contra los que quebrantan el Seguro auxilio y amparo Real, y de hierro perpetuo de estos Reynos, y perdimento de sus bienes, que aplicamos para la Camara, y Fisco de su Magestad, en que desde luego les damos por condenados; y asimismo fopena de Excomunion mayor ipso facto incurrenda *una pro tria canonice motiione premissa*, cuya absolucion à NOS referuamos, demás de que se hará con ellos, ò qualquiera dellos la demostracion, y castigo exemplar que conuenga. Y para que venga à noticia de todos Mandamos publicar, y que se publique el presente EDICTO, en las plaças, y lugares publicos de esta Ciudad, y en las demas Ciudades, Villas, y Lugares del distrito de dicha Inquisicion, à donde se suele, y acostumbra, ò pareciere conueniente hazer la dicha publicacion, y que se fixen traslados en los lugares acostumbrados, y ninguna persona los quite, ni borre, pena de mil ducados de Castilla, aplicados para gastos de dicha Visita general, y de Excomunion mayor ipso facto incurrenda, con referacion de la absolucion à NOS, en que desde luego los damos por condenados sin otras penas en que incurren por Derecho. Dado en la Ciudad de MEXICO, en nuestro Palacio Arçobispal, à *La Torre - dias 14 de Julio de mil y seiscientos y quarenta y seis Años.*

*Juan de Mañozca*

*Yo el Arçobispo*  
*Yo el Obispo*  
*Yo el Fiscal*

**E** DICTO, en que V. Señoria Illustrisima manda publicar la Visita General, contra los Inquisidores Apostolicos, Fical, Oficiales, y demas Ministros del Tribunal del Santo Officio de la Inquisicion de esta Nueva España;

Fig. 2. Editto di Juan de Mañozca, arcivescovo del Messico e visitatore dell'Inquisizione, Città del Messico, 14 luglio 1646, AHN, *Inquisición*, leg. 1737, exp. 1, f. 19.

segretario del Cabildo della Cattedrale di Città del Messico, scrisse nel suo diario, a proposito di un editto del 2 ottobre del 1650 riguardante la devozione alla Vergine del Rosario, del quale furono stampati un gran numero di esemplari, a spese dei chierici Juan de Palacios e Pedro de Loisa, promotori del culto, «per distribuirli in tutto il regno, affinché ogni anno ciascuno recitasse il Rosario dei quindici misteri, un'ora in ginocchio». <sup>42</sup> La versione a stampa, infine, si impose anche quando questi testi si realizzavano in opuscoli e non più in forma di manifesti, al fine di soddisfare la domanda creata da avvocati, giudici e notai.

## 2. CARTELLI LETTERARI E TESI ACCADEMICHE

A differenza degli editti e dei bandi, fra cui si possono trovare esempi manoscritti, i cartelli letterari e quelli impiegati per ottenere i gradi accademici furono principalmente stampati. Nel caso dei primi l'associazione tra l'argomento e la forma materiale era a tal punto evidente che compare anche nella definizione di *cartel* alla voce *carta* inserita nel vocabolario di Covarrubias: «Cartel, el escrito que se pone en tiempo de fiestas por los que han de ser mantenedores de justas, o torneos, o juegos de sortijas, al pie del cual firman los aventureros». <sup>43</sup>

Le festività rappresentavano un'occasione propizia per l'attuazione legittimante dello spazio pubblico al fine di rendere visibile una certa «verità istituzionale», <sup>44</sup> non esente naturalmente dagli scontri che avevano luogo tra i diversi poteri. Per questo, l'insieme delle cerimonie e degli eventi era soggetto ad un'attenta pianificazione da parte delle rispettive autorità al fine di rendere manifesto l'ordine politico e morale esaltato nel programma festivo. <sup>45</sup> Ovviamente questo era l'obiettivo perseguito dalle ricche archi-

---

vi erano alcuni editti dell'arcivescovo vicario di quella città (Zaragoza, Archivio Storico dei Protocolli Notarili, Protocollo di Pedro López, 1536, f. 356). Citato in M.J. PEDRAZA GARCÍA, *Aportaciones documentales en torno a la edición*, p. 384.

<sup>42</sup> GREGORIO MARTÍN DE GUIJO, *Diario. 1648-1664*, edición de Manuel Romero de Terreros, I, Ciudad de México, Porrúa, 1952, p. 128.

<sup>43</sup> Aggiunge inoltre che «cartel suele llamarse el libelo infamatorio, que se fija secretamente en los cantones» (S. DE COVARRUBIAS, *Tesoro de la lengua castellana o española*, p. 313). Traduzione italiana: «Cartello, lo scritto esposto in tempo di festa per coloro che si occupano di giostre, o tornei, o giochi di anelli, ai piedi dei quali firmano gli avventori», «con cartello si indica il libello infamante, che si affigge segretamente nei cantoni».

<sup>44</sup> FERNANDO RODRÍGUEZ DE LA FLOR, *Atenas castellana. Ensayos sobre cultura simbólica y fiestas en la Salamanca del Antiguo Régimen*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1989, p. 22.

<sup>45</sup> Dal momento che la bibliografia sull'argomento è abbondante e non è opportuno sovrappiù il lettore con una lista di riferimenti, cito alcuni lavori recenti di portata più generale:

tetture effimere costruite in quelle occasioni e, ancor più, nel repertorio di iscrizioni e poesie che le adornavano, frutto del corrispondente concorso letterario. Anche se i principali destinatari di questi manifesti dovevano essere uomini e donne interessati a partecipare ai concorsi con le loro composizioni poetiche, l'uso preferenziale del castigliano, anche se con qualche eccezione,<sup>46</sup> ci permette di interpretarli come una delle strategie di propaganda esposta nelle festività pubbliche dell'epoca.

A queste competizioni partecipavano, fra gli uomini, scrittori, poeti, cronisti, religiosi, gentiluomini e scrivani, ma anche donne, principalmente poetesse e scrittrici. Per quanto riguarda queste ultime, in un recente studio sulla partecipazione femminile ai concorsi delle feste aragonesi della prima metà del XVII secolo, si accerta il coinvolgimento di 157, di cui 13 parteciparono a diverse giostre.<sup>47</sup> Sebbene in altre città le cifre, sempre riferite allo stesso secolo, siano inferiori, l'elemento significativo è che esse accertano una partecipazione delle donne nella sfera pubblica della Spagna del *Siglo de Oro* ancora tutta da studiare.

Come accadeva con la pubblicazione degli editti, anche il concorso letterario era reso noto con una proclamazione seguita dall'affissione del cartello corrispondente nei luoghi pubblici, oltre all'invio di copie ad altre città quando l'occasione lo richiedeva.<sup>48</sup> Così successe, per esempio, in occasione dei festeggiamenti che la città di Barcellona organizzò nel 1615 per la beatificazione di santa Teresa di Gesù: «para lo cual, a los últimos del mes de agosto, se publicó en esta ciudad de Barcelona y se despachó por las estafetas para las demás ciudades y villas de Cataluña, y para las más principales de España, como Madrid, Toledo, Valladolid, Salamanca, Alcalá, Sevilla,

---

*La fiesta cortesana en la época de los Austrias*, edición de María Luisa Lobato - Bernardo J. García García, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2003; JOSÉ JAIME GARCÍA BERNAL, *El fasto público en la España de los Austrias*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2006; PABLO GONZÁLEZ TORNEL, *Roma hispánica. Cultura festiva española en la capital del Barroco*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2017, p. 23. Si vedano inoltre i quattro volumi pubblicati al momento sul progetto *Triunfos barrocos* ([http://www.iha.uji.es/?page\\_id=177](http://www.iha.uji.es/?page_id=177)): VÍCTOR MÍNGUEZ et al., *La fiesta barroca: triunfos barrocos*, 4 voll., Castelló-Las Palmas de Gran Canaria-Palermo, Universidad Jaume I-Universidad de Las Palmas de Gran Canaria-Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana-Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", 2010-2014.

<sup>46</sup> *Caesar Avgvstanae Academiae, edictum, ad literarivm certamen, in laetitiam Illustrissimi et Reverendissimi Domini D. Hieronymi Xabierre, ad sacram pvrpvrnam cooptati*, Zaragoza, Lorenzo de Robles, 1608 (BNE, ms. 9592, f. 10).

<sup>47</sup> MARÍA CARMEN MARÍN PINA, *Los certámenes poéticos aragoneses del siglo XVII como espacio literario de sociabilidad femenina*, «Bulletin Hispanique», CXV/1, 2013, pp. 145-163: 148.

<sup>48</sup> Riguardo questi cartelli rimando più ampiamente a un precedente lavoro di cui riprendo alcuni punti: «*Salió también, de la parte de la ciudad, un cartel impreso*». *Usos expuestos del escrito en los certámenes del Siglo de Oro*, «TECA. Testimonianze, editoria, cultura, arte. Rivista internazionale di arte e di storia della scrittura, del libro, della lettura», 0, 2011, pp. 11-34.

Lisboa, Córdoba, Granada, Valencia y Zaragoza, un cartel del tenor que se sigue». <sup>49</sup>

I cartelli erano solitamente stampati in fogli di grande formato e avevano una configurazione piuttosto simile a quella che abbiamo commentato a proposito degli editti. La sezione superiore era riservata al titolo del concorso e alla persona o al santo in onore del quale si svolgeva. Di seguito il preambolo con un discorso più ampio sulla ragione della festa. La sezione centrale conteneva la descrizione dell'evento e le caratteristiche delle poesie (lingua, ritmo e contenuto). La sezione inferiore era destinata alle regole del concorso, alla giuria, alla data di consegna e alla forma di presentazione dei poemi. Più in basso, la fede di stampa con la città, l'impressore e l'anno, ma non sempre. Esiste un'altra modalità di composizione per i cartelli che diffondevano il programma della festa e le manifestazioni letterarie senza nessun concorso previo, come quelli per l'annuncio delle festività organizzate dalla città di Barcellona nell'ottobre 1686 in onore della sua patrona, santa Eulalia (Fig. 3). <sup>50</sup>

In termini tipografici questi cartelli presentano una impaginazione abbastanza omogenea. Le differenze si mostrano soprattutto nella diversità dei tipi, al fine di distinguere le sezioni di informazione, ma anche nell'ampiezza delle gerarchie grafiche, in particolare nella capitale del titolo, nelle maiuscole decorate e negli altri ornamenti tipografici, nell'inserzione di motivi iconografici, di solito lo stemma dell'istituzione che organizzava le feste o chi meritava l'onore pubblico, e nell'inquadramento o meno del testo per evidenziare la frontiera tra lo spazio grafico e lo spazio di scrittura. <sup>51</sup> Al di là delle differenze ne risulta una *mise en page* equilibrata che tende a disporre gli eventi del concorso in una, due o tre colonne, facendo di questa la sezione del cartello con più innovazione e varianti. <sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> JOSEPH DALMAU, *Relación de la solemnidad con que se han celebrado en la ciudad de Barcelona las fiestas a la beatificación de la Madre S. Teresa de Jesús*, Barcelona, Sebastián Matevad, 1615, tratado II, *Del certamen poético* [...], c. 1r (BC, *Dipòsit de Reserva*, 16-I-87), [https://books.google.es/books?vid=BNC:1001226324&printsec=frontcover&redir\\_esc=y#v=onepage&q=Lisboa&f=false](https://books.google.es/books?vid=BNC:1001226324&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q=Lisboa&f=false), accesso 06/06/2021. Traduzione italiana: «per il quale, nell'ultimo mese di agosto, fu pubblicato in questa città di Barcellona e spedito dai corrieri nelle altre città e paesi della Catalogna, e nelle più importanti in Spagna, come Madrid, Toledo, Valladolid, Salamanca, Alcalá, Siviglia, Lisbona, Cordoba, Granada, Valencia e Saragozza, un cartello dal seguente contenuto».

<sup>50</sup> *Públicas y obsequiosas demostraciones que previene a su ínclita patrona y juntamente hija, la gloriosa virgen Santa Eulalia, protomártir de la España tarraconense, la muy illustre ciudad de Barcelona para el día 3 de octubre 1686* [...], s.l., s. i., [1686] (BC, *Fulletts Bonsoms*, 6563).

<sup>51</sup> Per questi termini, rimando ad ARMANDO PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986, pp. XX-XXI.

<sup>52</sup> Si vedano al riguardo i diversi esempi di concorsi poetici raccolti nel manoscritto 9572 di BNE.





Vediamo, per esempio, il cartello a stampa realizzato nella tipografia di María Fernández ad Alcalá, col quale si indiceva una gara poetica tenuta nel giugno 1671 in onore di Fernando III il Santo (Fig. 4).<sup>53</sup> Stampato su un solo lato in due fogli incollati orizzontalmente (755 × 540 mm), presenta una cornice decorativa. L'etichetta che funge da titolo richiama il personaggio celebrato evidenziando le sue virtù secondo una sequenza grafica discendente, centrata e basata sulla combinazione di lettere maiuscole di diverse dimensioni al fine di evidenziare in primo luogo i titoli dell'imperatore Fernando, acclamato come «Capitano di Dio», e quelli che l'avevano riconosciuto. Segue un'ampia introduzione, con un'elaborazione e una retorica maggiormente significative rispetto a quelle presenti in altri manifesti contemporanei, introdotta dalla lettera iniziale *N* di grandi dimensioni inserita nello scudo del cardinale Cisneros come stemma dell'Università di Alcalá che era promotrice della celebrazione. I nove concorsi in cui le diverse modalità poetiche sono dettagliate, il loro contenuto e i premi stabiliti per i vincitori appaiono nel foglio inferiore in tre colonne. Ai piedi, le leggi del concorso e il riferimento ai giudici, completando così una composizione completamente armonica.

Senza abbandonare il campo dei cartelli festivi, la creatività tipografica è stata ancora più intensa in quelli che la corporazione dei tipografi ha composto durante la seconda metà del XVII secolo per celebrare il giorno del loro protettore, san Giovanni Evangelista. Tutti hanno in comune l'incorporazione di composizioni poetiche dedicate al santo, l'inclusione di un'iconografia che allude a questo e la disposizione della scrittura in varie forme, tra cui la croce, al fine di comporre un'opera figurativa progettata per rafforzare il significato celebrativo e propagandistico del manifesto.<sup>54</sup>

Senza nulla togliere al testo, è evidente che in molti di questi prodotti prevaleva una concezione visiva della scrittura, come accadeva nella cosid-

---

<sup>53</sup> *Espada invencible, y vitoriosa de Marte, español brazo coronado, y unguido del muy ínclito, del muy esclarecido, del muy santo y del muy valeroso D. Fernando el Tercero, Emperador de Castilla y León [...] Aclamada, aplaudida [...] por el florido parnaso de las Escuelas Complutenses, con materia, y acorde armonía [...], s.l., s.e., [1671] (BNE, VE/64-80).*

<sup>54</sup> A proposito di questa festa e dei manifesti tipografici realizzati per l'occasione, per un totale di 22, faccio riferimento a ROSARIO CONSUELO GONZALO GARCÍA, *El ceremonial barroco y la poesía mural: más ejemplos de literatura efímera*, in *Actas del IV Congreso Internacional de la Asociación Internacional Siglo de Oro (AISO) (Alcalá de Henares, 22-27 de julio de 1996)*, edizione di María Cruz García de Enterría - Alicia Córdón Mesa, I, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1998, pp. 759-762 e, in particolare, a VÍCTOR INFANTES, *La santidad tipográfica en la España del Siglo de Oro. Las honras poéticas a San Juan Evangelista, Patrón de los Impresores*, «Península. Revista de Estudios Ibéricos», II, 2005, pp. 251-296. Uno di questi manifesti, stampato a Madrid nel 1689 nella tipografia di Antonio González de Reyes, è stato pubblicato in facsimile da José Manuel Martín e Víctor Infantes, Madrid, Ediciones de la Imprenta-Memoria Hispánica, 2002.



ESPAÑA INVENCIBLE, Y VITORIOSA DE MARTE,  
**ESPAÑOL BRAZO FORONADO: Y VNGIDO**  
DEL MUY INCLITO, DEL MUY ESCALONADO, DEL MUY SANTO, Y DEL MUY VALEROSO D. FERNANDO EL TERCERO  
EMPERADOR DE CASTILLA, Y LEÓN,

SOLDADO DEL TESTAMENTO DIVINO,

CAPITAN DE DIOS

EN LOS CONTRATES, EN LAS CONQUISTAS, EN LAS BATALLAS CATHOLICAS DE SU FE

ACLAMADA, APLAUDIDO, CELEBRÉS

(EN QUANTO AL OBBE DILATAN SUS CLIMAS, Y GIREN AL CIELO SUS ORIZONTES)

POR EL FLORIDO PARNASO

DE LAS ESCUELAS NON-FIVTESSE, CON METRICA, Y ACORDE ARMONIA,

FOR EL ILVSTRE CORO

DE LAS NVVE NVNAS, CONSABIDVRIA CANORA, Y DISCRETA.



AVCA... (The main body of text, which is highly stylized and difficult to read due to its dense, calligraphic nature.)

... (Continuation of the main body of text, including various sections and headings.)

**CERTAMEN PRIMERO**  
... (Text of the first contest, detailing rules and prizes.)

**CERTAMEN SEGUNDO**  
... (Text of the second contest, detailing rules and prizes.)

**CERTAMEN TERCERO**  
... (Text of the third contest, detailing rules and prizes.)

**IVTES**  
... (Final section of the text, possibly a conclusion or additional announcements.)

Fig. 4. Cartello del concorso letterario indetto dall'Università di Alcalá in onore di Fernando III il Santo, Alcalá, Maria Fernández, 1671, BNE, VE/64-80.

detta «poesia murale»,<sup>55</sup> ovvero nelle composizioni poetiche che adornavano i monumenti effimeri. Lasciando da parte l'aspetto strettamente letterale, il suo obiettivo principale era mostrare l'«ostentazione e l'apparato», come scrisse il poeta e precettista Juan Díaz Rengifo (1553-1615) nella sua *Arte poética española* (1592): «Hacense estas sextinas para ostentación y aparato, cuando se piden en carteles, o quando en alguna solemne fiesta quiere el poeta sembrar los tapices de varias poesías, o en otras ocasiones que se ofrecen».<sup>56</sup>

Un'osservazione più che opportuna dal momento che indica la chiave per interpretare queste scritture effimere. L'obiettivo era legato alla capacità rappresentativa delle composizioni, alla dimostrazione di potere che erano in grado di esprimere, come disse Díaz Rengifo. Per questo, l'attenzione agli aspetti visuali dei poemi non era tanto finalizzata alla leggibilità quanto alla visibilità, per cui al di là del testo ogni poema aveva un carattere visuale nell'essere disposto in forma di geroglifico, in catena e secondo altri giochi visivi (Fig. 5).<sup>57</sup> Francisco de Rois y Mendoza (1611-1677), autore di una descrizione delle esequie che l'Università di Salamanca organizzò per la morte di Filippo IV (1665), lo indica chiaramente quando afferma che «las palabras hablan al oído, las pinturas a la vista, y mueve mucho más lo que se ve que lo que se escucha».<sup>58</sup> Per questo motivo, l'abbondante poesia murale collocata nei monumenti effimeri ricorreva ripetutamente a dispositivi metrici in cui l'attenzione della lettura si «desplaza hacia lo que habitualmente son elementos “satélites”, secundarios o accidentales, en el proceso de la comu-

<sup>55</sup> JOSÉ SIMÓN DÍAZ, *La poesía mural del Siglo de Oro en Aragón y Cataluña*, in *Homenaje a José Manuel Blecuá ofrecido por sus discípulos, colegas y amigos*, Madrid, Gredos, 1983, pp. 617-630; Id., *La poesía mural, su proyección en Universidades y Colegios*, in *Estudios sobre el Siglo de Oro. Homenaje al profesor Francisco Ynduráin*, Madrid, Editora Nacional, 1984, pp. 479-498; *Literatura de celebración. Verso e imagen en el Barroco español*, edición de José María Díez-Borque, Madrid, Capital Europea de la Cultura, 1992 e José SIMÓN DÍAZ, *La literatura mural*, in *Culturas en la Edad de Oro*, edición de José María Díez-Borque, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 169-180.

<sup>56</sup> JUAN DÍAZ RENGIFO, *Arte poética española*, LX, Salamanca, Miguel Serrano de Vargas, 1592, p. 83. Si veda l'edizione di Ángel Pérez Pascual, Kassell, Reichenberger, 2012. Traduzione italiana: «Si fanno queste sestine per ostentazione e apparato quando sono richieste nei manifesti o quando in qualche festa solenne il poeta vuole riempire gli arazzi di diverse poesie o in altre occasioni che si propongono».

<sup>57</sup> RAFAEL DE CÓZAR, *Poesía e imagen. Formas difíciles de ingenio literario*, Sevilla, Edizioni El Carro de la Nieve, 1991, p. 18. A proposito di questi aspetti della scrittura, ARMANDO PETRUCCI, *Scrittura come invenzione, scrittura come espressione*, «Estudis castellonencs», VI, 1994-1995, pp. 1093-1100.

<sup>58</sup> FRANCISCO DE ROIS Y MENDOZA, *Pyra real que erigió la maior Athenas a la maior Magestad; la Uniuersidad de Salamanca a las inmortales çeniças, a la gloriosa memoria de su Rey y Señor D. Phelipe IV el grande*, Salamanca, Melchor Estévez, 1666, p. 433. Traduzione italiana: «le parole parlano all'orecchio, i dipinti alla vista, e muove molto di più ciò che si vede rispetto a ciò che si ascolta».



Legitur: REGINA MARIA SOPHIA VIVAT. incipiendo  
à Litera R. qua est in medio Labyrinthi.

*Aurea Regina Labyrinthus Nomina reddis  
Innumerabilibus multiplicata modis*

*Perlege non timido cultu. Erranti in illo  
Nullus, vel felix quilibet error erit.*

TAVIVAIHPOSASOPHIAVIVAT  
AVIVAIHPOSASOPHIAVIVA  
VIVAIHPOSASOPHIAVIV  
IVAIHPOSASOPHIAVIV  
VAIHPOSASOPHIAVIV  
AIHPOSASOPHIAVIV  
IHPOSASOPHIAVIV  
HPOSASOPHIAVIV  
POSASOPHIAVIV  
OSASOPHIAVIV  
SAIRAMANIGEGINAMARIAS  
OSIRAMANIGEGINAMARIAS  
POSIRAMANIGEGINAMARIAS  
HPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
IHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
VAIHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
IVAIHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
VIVAIHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
AVIVAIHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS  
TAVIVAIHPOSIRAMANIGEGINAMARIAS

Labyrinthus tot vijs, quot literis pervius, tam certâ earum serie, & ordine, vt obiri, & legi sine errore vndeque, & milies possit, velut toties repetitâ Echone, quâ omnes medullitùs acclamamus, & apprecamur Serenissimæ Reginae Portugallia, Dñæ Nostræ Vitam, & Felicitatem.

Fig. 5. Labirinto dedicato a donna Maria Sofia Isabel, regina di Portogallo, acquerello su carta, 310 × 290 mm, in *Poesias, laberintos e amalgamas sobre doña Maria Sofia Isabel, siglos XVI-XVII*, Coimbra, Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra, ms. 582, f. 249v.

nicación poética, tales como la disposición tipográfica del texto en la página, la caligrafía, etc.».<sup>59</sup>

Come precedentemente accennato, un altro ambito nel quale imperò la tipografia murale, almeno nel mondo ispanico della prima età moderna, fu quello dei cartelli utilizzati per annunciare le dissertazioni teologiche e la difesa delle tesi universitarie, alle quali faceva riferimento l'umanista castigliano Francisco de Cervantes Salazar (ca. 1513/1518-1575) nella sua opera *Tres diálogos latinos* (1556), scritta dopo il suo arrivo in Messico nel 1550 ed essere nominato ordinario di retorica tre anni dopo presso la Reale e Pontificia Università, della quale arrivò anche ad essere rettore:

GUTIÉRREZ. ¿Qué contiene aquel papel fijado en la puerta?

MESA. Conclusiones físicas y teológicas; unas problemáticas, otras afirmativas, otras negativas, que, según allí mismo se expresa, se han de defender e impugnar en esta cátedra de Teología el martes, o la feria tercera, como dicen los escolares.<sup>60</sup>

Come per gli effimeri urbani, di cui mi sto occupando in questo saggio, la diffusione era pubblica. Il cartello con le tesi, dopo l'eventuale approvazione del rettore, veniva affisso ai palazzi dell'Università, eventualmente anche alle porte delle chiese principali e di altri edifici della città. Per quanto riguarda l'affissione nell'ambito accademico è esplicita la seguente disposizione presente negli statuti dell'Università del Messico del 1668:

Ordenamos, que el que hubiere de repetir sea obligado antes de imprimir las conclusiones de la repetición, a llevarlas al rector, que dé licencia para que se impriman, la cual dará habiéndolas visto primero y aprobado el catedrático de Prima, y por defecto suyo el de Vísperas de aquella Facultad. Y lo mismo se haga con todos los demás actos que hubiere de tener. Y ocho días antes haya de mostrar la repetición y conclusiones al decano de la Facultad, y tres antes del de la repetición las fije en las puertas de las Escuelas y General, a donde estén públicas. Y el que quisiere repetir en vacaciones lo pueda hacer, con que antes de ellas publique las conclusiones en la forma dicha y precediendo las licencias ordinarias para ello.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> ÁNGEL PÉREZ PASCUAL, *Aportación de Juan Díaz Rengifo y su «Arte poética española» al desarrollo de la poesía de ingenio manierista*, «Studi Ispanici», 1994-1996, p. 77. Traduzione italiana: «si sposta su elementi solitamente “satellite”, secondari o accidentali, nel processo di comunicazione poetica, come la disposizione tipografica del testo nella pagina, la calligrafia, ecc.»

<sup>60</sup> FRANCISCO DE CERVANTES DE SALAZAR, *México en 1554. Tres diálogos latinos*, edición de Joaquín García Icazbalceta, Ciudad de México, Editorial Trillas, 1986, pp. 55-56. Traduzione italiana: «GUTIÉRREZ. Cosa contiene quel foglio fissato sulla porta? MESA. Conclusioni fisiche e teologiche; diverse problematiche, alcune affermative, altre negative, che, come proprio lì è espresso, devono essere difese ed impugnate in questa cattedra di teologia martedì o “feria tercera”, come dicono gli scolari».

<sup>61</sup> *Estatutos y constituciones hechas con comisión particular de su Magestad, para ello: por el Señor Juan de Palafox y Mendoza [...] Obispo de la Puebla de los Angeles, Visitador General de la Nueva*

All'inizio questi cartelli erano manoscritti, ma presto furono stampati previa censura del rettore o eventualmente di altre autorità secondo quanto stabilito dalla pragmatica di Filippo IV sulle licenze di stampa dell'anno 1627, dove si dice che il permesso sarebbe stato concesso dal preside del Tribunale Reale o dal rettore qualora nella città fosse presente un'università.<sup>62</sup> Il contenuto comprendeva la dedica al padrino o al committente con tutti i suoi onori, rappresentata con una figura nel caso dei santi o uno stemma per le personalità civili e religiose. Con alcune varianti, seguivano il nome dello studente e gli studi, il grado che intendeva conseguire e la conclusione o le conclusioni che doveva sostenere (una per i gradi minori, di più per i maggiori), il luogo della difesa, l'autorità che doveva presiedere la cerimonia, l'ora e il giorno, oltre alla fede di stampa più in basso.<sup>63</sup>

Così si può notare, per esempio, nel manifesto realizzato con le dissertazioni teologiche discusse da Francisco Molina de Aquena in occasione del capitolo provinciale dei Francescani Osservanti, a Cagliari nel gennaio 1630, alla presenza di Antonio Solanas, commissario dell'Ordine in Sardegna (Fig. 6).<sup>64</sup> Dedicato al viceré don Jerónimo de Pimentel (ca. 1590-1631),<sup>65</sup> il

---

*España y de dicha Real Universidad*, Ciudad de México, Viuda de Bernardo Calderón, 1668, c. 51v. Traduzione italiana: «Ordiniamo che colui che deve ripetere sia obbligato, prima di stampare le conclusioni della ripetizione, di portarle al rettore, che dà il permesso di stamparle, il quale sarà dato dopo che le avrà viste prima e approvate il Cattedratico di "Prima", e in sua assenza quello di "Visperas" di quella Facoltà. E lo stesso si faccia con tutti gli altri atti che dovrebbe avere. Otto giorni prima mostri la ripetizione e le conclusioni al decano della Facoltà, e tre giorni prima di quello della ripetizione le affigga alle porte delle Scuole e Studio Generale, dove sono rese pubbliche. E chiunque voglia ripetere in periodo di vacanza può farlo, purché prima di quelle pubblici le conclusioni nel modo sopraindicato e anticipando le licenze ordinarie per quello».

<sup>62</sup> Si veda FERMÍN DE LOS REYES GÓMEZ, *El libro en España y América. Legislación y censura (siglos XV-XVIII)*, II, Madrid, Arco Libros, 2000, p. 847.

<sup>63</sup> In Messico, alcune occasionalmente erano stampate su seta (FRANCISCO DE LA MAZA, *Las tesis impresas de la antigua Universidad de México*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1944, p. 21). Riguardo alle tesi dell'Università del Messico, le più conosciute finora, si veda anche: JESÚS YHMOFF CABRERA, *Una muestra de los actos académicos en el Virreinato de la Nueva España*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1979; ROSA MARÍA FERNÁNDEZ DE ZAMORA – HÉCTOR GUILLERMO ALFARO LÓPEZ, *Las tesis impresas novohispanas, un patrimonio tradicional "cuando las tesis no eran lo que ahora son"*, in *Memoria del XXVI Coloquio de Investigación Bibliotecológica y de la Información (1, 2 y 3 de octubre de 2008)*, edición de Felipe Martínez Arellano - Juan José Calva González, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2009, [http://iibi.unam.mx/publicaciones/227/16\\_xxvi\\_coloquio\\_cuib\\_las\\_tesis\\_impresas\\_novohispanas\\_rosa\\_maria\\_fernandez\\_de\\_zamora.html](http://iibi.unam.mx/publicaciones/227/16_xxvi_coloquio_cuib_las_tesis_impresas_novohispanas_rosa_maria_fernandez_de_zamora.html), accesso 06/06/2021, e ROSA MARÍA FERNÁNDEZ DE ZAMORA, *Las tesis universitarias en México. Una tradición en vilo*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2015.

<sup>64</sup> AHN, *Inquisición*, MPD 206.

<sup>65</sup> Per quanto riguarda questo personaggio e il suo periodo da viceré di Sardegna, si veda: FRANCESCO MANCONI, *Cerdeña, un reino de la Corona de Aragón bajo los Austrias*, Valencia, Publicacions Universitat de València, 2010, pp. 362-376.







cartello fu sequestrato per ordine della Suprema Inquisizione il 18 aprile 1630 dopo essere stato denunciato perché contenente diverse proposizioni presumibilmente eretiche o scandalose, come l'appellativo di *Divus* attribuito a Duns Scoto, che era riservato ai santi e beati, la collocazione alla destra dell'"albero" francescano degli Osservanti e la definizione delle regole dell'Ordine di *iure divino*.<sup>66</sup>

La leggibilità di questi cartelli era affidata, come in altri casi, ai giochi tipografici, alle cornici, agli inquadramenti oltre che alla funzione connotativa della figura e allo stemma posto sulla sommità. Come negli editti e nei cartelli festivi, gli annunci di tesi del Seicento presentano una maggiore ricchezza ornamentale e grafica, per cui si conferma uno sviluppo simile legato all'affermazione della composizione barocca.

#### 4. ALTRI MANIFESTI E ANNUNCI

I manifesti analizzati nei paragrafi precedenti sono stati, senza dubbio, quelli più sofisticati della produzione ispanica dei secoli XVI e XVII. In alcuni di essi, come ho segnalato, prevaleva la concezione visuale su quella puramente informativa. Quest'ultima, tuttavia, rappresenta lo scopo principale per altri esemplari di più sobria fattura, sia manoscritti che stampati, utilizzati da diversi professionisti per pubblicizzare i loro servizi. Sulla base della documentazione conservata, sembra che i cartelli manoscritti fossero per lo più impiegati dai maestri di scrittura<sup>67</sup> e dalle compagnie teatrali.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> ANGELO RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Università di Sassari, 1996, pp. 94-96.

<sup>67</sup> JOSEP M<sup>a</sup>. MADURELL I MARIMÓN, *Anuncio de una escuela y un documento pontificio*, «Gutenberg-Jahrbuch», XXXIX, 1964, pp. 147-150; così come la collezione dell'antico Museo Pedagógico de Madrid, oggi depositata a Madrid, Residencia de Estudiantes, MP35 R-549 e R-632. Riguardo il carattere generale: FRANÇOISE GASPARRI, *Note sur l'enseignement de l'écriture aux XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles: a propos d'un nouveau placard du XVI siècle decouvert à la Bibliothèque Nationale*, «Scrittura e Civiltà», II, 1978, pp. 245-261.

<sup>68</sup> MERCEDES DE LOS REYES PEÑA, *Los carteles de teatro en el Siglo de Oro*, «Criticón», LIX, 1993, pp. 103-112; EAD., *Nueva entrega sobre carteles de teatro áureo*, in *El Siglo de Oro en escena. Homenaje a Marc Vitse*, publié par Odette Gorsse - Frédéric Serralta, Toulouse, Presses Universitaires du Midi-Consejería de Educación de la Embajada de España en Francia, 2006, pp. 845-849 e EAD., *A vueltas con los carteles del teatro del Siglo de Oro*, «Hipogrifo. Revista de literatura del Siglo de Oro», III/1, 2015, pp. 155-186, <http://www.revistahipogrifo.com/index.php/hipogrifo/article/view/138>, accesso 06/06/2021. Tuttavia, nella stessa epoca a Londra si utilizzarono cartelli a stampa per la pubblicità teatrale (TIFFANY STERN, "On each Wall / And Corner Post": *Playbills, Title-pages, and Advertising in Early Modern London*, «English Literary Renaissance (ELR)», XXXVI, 2006, pp. 57-85; ripreso nel capitolo 2 del suo libro *Documents of Performance in Early Modern England*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 2009, pp. 36-62.

In questi casi si tratta di annunci testuali con diverse modalità di scrittura ed eventualmente diversi colori per distinguere i molteplici livelli di informazione, oltre ad alcuni giochi calligrafici come nel caso degli avvisi dei maestri di scrittura finalizzati a mostrare la loro destrezza nell'arte dello scrivere. La produzione tipografica fu usata, tra l'altro, in un cartello di Francisco Ruesta che comunicava l'inizio delle sue classi di navigazione, artiglieria, fortificazione e squadroni a Siviglia nel novembre 1640;<sup>69</sup> o in quello che commissionò di comporre l'illusionista fiammingo Juan Roge quando era in viaggio per la Spagna nel 1655, stampato a Granada nella tipografia di Baltasar de Balibar. Questo in particolare mostra una composizione abbastanza semplice, con una cornice che inquadra il testo con il monogramma di Cristo (IHS) e lo stemma imperiale fra l'incisione del sole e della luna collegate attraverso il motto latino «Solus sicut sol». Dopo il saluto e la *captatio* introdotta con l'espressione «Señores míos», continua il messaggio pubblicitario che inizia con una capitale decorata e conclude con una riga bianca preceduta dell'espressione «Aloja en», al fine di aggiungere a mano il luogo concreto – la locanda – dove si poteva contattare il mago.<sup>70</sup>

Oltre all'inserimento di emblemi, figure e ornamenti tipografici nei manifesti stampati, in particolare in quelli letterari e negli annunci di tesi accademiche, l'immagine è stata utilizzata anche in altri effimeri urbani. A volte compariva per completare il testo, dando visibilità all'idea principale e rendendola più comprensibile agli analfabeti. Ciò si faceva nei manifesti e nei cartelli penitenziali che diversi detenuti dovettero mostrare pubblicamente in segno di vergogna e come avvertimento per gli altri.<sup>71</sup> Di questo tipo è il cartello manoscritto su pergamena che Gabriel Monclús portò appeso al collo mentre percorreva le strade di Barcellona nel luglio del 1612 (Fig. 7), il quale era composto, nella parte inferiore, da un testo in cui era descritto il crimine commesso – ovvero il furto dell'organo del monastero di Santa Catalina perpetrato il giorno 2 – e, nella parte superiore, da un dipinto raffigurante un uomo tentato dal diavolo nel momento del furto.<sup>72</sup>

<sup>69</sup> AGI, MP, Carteles 4.

<sup>70</sup> AHN, *Inquisición*, leg. 94, exp. 15. Si riferì a questo annuncio JULIO CARO BAROJA, *Vidas mágicas e Inquisición*, I, Madrid, Istmo, 1992, pp. 378-380.

<sup>71</sup> ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Letras de penitencia. Denuncia y castigo públicos en la España altomoderna*, «Via Spiritus», XV, 2008, pp. 53-74.

<sup>72</sup> AHCB, *Pergamins Municipals S/R*, Pergamí Gabriel Monclús. Si veda anche ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Desde el muro. Formas y mensajes de la escritura expuesta en la ciudad altomoderna*, in *La investigación en Humanidades*, edición de Gemma Puigvert - Carmen de la Mota, Madrid, Biblioteca Nueva, 2010, pp. 91-110: 100. A Venezia, il 22 luglio 1648, l'Inquisizione condannò il libraio Giacomo Batti, per aver venduto libri proibiti, a rimanere per un'ora davanti alla porta principale della chiesa di San Marco con una candela in mano, una corda intorno al collo e un cartello



Fig. 7. Pergamena di scherno portata da Gabriel Monclús, 1612, AHCB, *Pergamins Municipals* S/R, Pergamí Gabriel Monclús.

Identico significato si rintraccia nell'associazione immagine-testo che possiamo vedere nei *sambenitos* che i detenuti dall'Inquisizione indossavano nella cerimonia dell'*auto de fe* e che venivano in seguito appesi nelle chiese per perpetuare la memoria dell'infamia, come notava l'Inquisitore Fernando Valdés nelle sue istruzioni del 1561.<sup>73</sup> Non sono molti quelli conservati, ma gli esemplari sopravvissuti sono sufficienti per documentarne il contenuto e la materialità. Al tempo del temibile Diego Rodríguez Lucero,

appeso con la corrispondente iscrizione relativa al crimine che aveva commesso (MARIO INFELISE, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 191).

<sup>73</sup> *Instrucciones de don Fernando de Valdés*, in MIGUEL JIMÉNEZ MONTESERÍN, *Introducción a la Inquisición española*, Madrid, Editora Nacional, 1980, pp. 239-240. Si veda anche MARIA SOFIA MESSANA, *Sambenito*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, III, Pisa, Scuola Normale Superiore, Edizioni della Normale, 2010, p. 1361.

inquisitore di Cordoba, appartengono sei fogli di carta contenenti una copia certificata di diversi *sambenitos* datati tra il 1486 e il 1512, dipinti – gli originali e le copie – da Agustín de Borja, che furono esposti nei chiostri del cattedrale.<sup>74</sup> Successivi sono i quattordici originali conservati ed esposti nel Museo Diocesano di Tui (Pontevedra), che corrispondono allo stesso numero di giudaizzanti condannati nel 1617 (dodici), nel 1619 (uno) e nel 1621 (uno). Questi distintivi di penitenza e vergogna contenevano il nome, la professione e le condizioni della persona, il luogo di prossimità, il crimine imputato, il tipo di sentenza e l'anno, insieme a una serie di segni che alludevano alla condanna, quali la croce di San Andrés, il simbolo del falò o l'effigie del condannato in fiamme.

Nell'ambito della contestazione politica, a differenza di quanto si è visto in altri contesti in cui abbondavano gli opuscoli con incisioni, in Spagna questa produzione ha avuto meno rilievo a causa della debolezza dell'industria tipografica. Di fatto la propaganda a stampa di maggiore ricchezza e circolazione era quella che fu distribuita nei Paesi Bassi durante la Guerra degli Ottanta anni (1568-1648), cioè quella che affrontarono le Province Unite contro il proprio sovrano, l'allora re di Spagna.

Fra opuscoli popolari, volantini, canzoni e incisioni diffamatorie, stampate fuori dai Paesi Bassi e specialmente nella città tedesca di Colonia, fu tale la quantità di stampe in circolazione che potrebbe essere considerata a tutti gli effetti la prima “guerra di carta” sul campo europeo.<sup>75</sup> Molte delle stampe erano centrate sull'idea della patria oppressa, focalizzando l'attenzione sui quattro temi fondamentali della “leggenda nera” olandese: le macchinazioni dell'Inquisizione spagnola, la crudeltà degli spagnoli, i vizi personali di Filippo II e il piano spagnolo di egemonia universale.<sup>76</sup>

---

<sup>74</sup> Córdoba, Archivo de la Catedral, *Secretaría*, leg. 5278, doc. 1, ff. 151-153 (RAFAEL GRACIA BOIX, *Colección de documentos para la historia de la Inquisición de Córdoba*, Córdoba, Publicaciones del Monte de Piedad y Caja de Ahorros de Córdoba, 1982, pp. 244-247). Alcuni anni fa se ne è occupato MANUEL PEÑA DÍAZ, *Colgar los sambenitos* [2012], incluso nel suo libro *Andalucía: Inquisición y Varia Historia*, Huelva, Universidad de Huelva, 2013, pp. 209-236.

<sup>75</sup> PIETER A. M. GEURTS, *De Nederlandse Opstand in de Pamfletten, 1566-1584*, Utrecht, HES Publishers, 1978, p. 299, citato da INGRID SCHULZE SCHNEIDER, *La leyenda negra de España: propaganda en la guerra de Flandes, 1566-1584*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2008, p. 96. Per le incisioni si veda MELQUÍADES PRIETO, *La guerra de papel. Origen iconográfico de la Leyenda Negra*, Madrid, Modus Operandi, 2020.

<sup>76</sup> Oltre all'opera già citata di Ingrid Schulze Schneider, si veda HUGO DE SCHEPPER, *La «guerra de Flandes». Una sinopsis de su leyenda negra (1550-1650)*, in *Contactos entre los Países Bajos y el mundo ibérico*, edición de Jan Lechner, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1992, pp. 67-86. Rispetto al coinvolgimento dei Paesi Bassi nella leggenda nera anti-spagnola, JOSEPH PÉREZ, *La leyenda negra*, Madrid, Gadir, 2009, pp. 57-85 e RICARDO GARCÍA CÁRCEL, *El demonio del sur. La Leyenda Negra de Felipe II*, Madrid, Cátedra, 2017, pp. 206-222.

Le incisioni furono particolarmente pungenti durante il governo del duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo (1507-1582), responsabile di una repressione brutale.<sup>77</sup> Si può notare, tra gli altri, in un esemplare del 1572 in cui il duca è rappresentato come un personaggio grottesco (Fig. 8), seduto sul suo trono accanto a un demone che con un rosario, simbolo della fede cattolica, gli infonde odio e lo spinge a mangiare un bambino, mentre in mano tiene una borsa con soldi rubati alle Fiandre. Alle sue spalle compare un'idra con le teste dei cardinali Granvela, Guisa e Lorena, mentre ai suoi piedi vi sono i cadaveri decapitati dei Conti di Egmont e Horn, che pochi anni prima avevano guidato una rivolta contro la presenza dell'Inquisizione nei Paesi Bassi.

Più specifici erano i disegni inseriti nei libelli e nei pasquini di elaborazione manoscritta, il cui scopo era quello di ridicolizzare i personaggi rappresentati, connotare l'interpretazione e far sì che il messaggio raggiungesse un vasto pubblico. In gran parte scomparsi, vengono ricorrentemente evocati nella letteratura coeva, specialmente nelle cronache e negli avvisi. Così il cronista Luis Cabrera de Córdoba (1559-1623) si riferisce a uno di quelli affissi nel mercato di Valencia nel 1604 con un tono piuttosto provocatorio, perché riportava la sagoma di un impiccato con le insegne del re e della città,



Fig. 8. *L'operato del duca di Alba nei Paesi Bassi e gli effetti della sua tirannia*, incisione anonima diffusa nel 1572.

<sup>77</sup> GEOFFREY PARKER, *España y la rebelión de Flandes*, Bilbao, Nerea, 1989 e, in particolare sulle stampe, CRISTINA FONTCUBERTA I FAMADAS, *La iconografía contra el III duque de Alba: sobre usos y recursos de las imágenes de oposición en la Época Moderna*, in *La historia imaginada: construcciones visuales del pasado en la Época Moderna*, edición de Joan Lluís Palos i Peñarroya - Diana Carrió Invernizzi, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2008, pp. 207-234.



oltre allo scettro reale nella sua mano e un testo che diceva «de la ciudad y de la diputación no se me da un...».<sup>78</sup>A sua volta, lo scrittore Jerónimo de Barrionuevo (1587-1681) ne menziona altri nei suoi *Avisos*, tra cui il pasquino affisso alla porta del palazzo reale di Madrid l'11 febbraio 1655, del quale scrive:

En Palacio pusieron cuatro días ha un pasquín. Era una carroza entre muchas llamas que tiraban sierpes rodeadas de demonios que servían de pajes. Había en ella tres sillas. Ocupaba la de en medio el Conde Duque; la izquierda, el de Monterrey; la de mano derecha, Leganés. Decía la letra: «Pica, cochero, al infierno, para que con este nuevo Consejero de Estado que llevamos le demos un buen día».<sup>79</sup>

\*\*\*

Questo approccio a diversi effimeri urbani permette di capire la loro importanza nella comunicazione scritta durante la prima età moderna, anticipando una produzione che sarà notevole a partire dal Settecento. Affidati in molti casi alla stampa per ottenere una riproduzione molteplice e stereotipata, non mancano le circostanze in cui ancora erano preferite le forme manoscritte ed altri tipi di supporti. Sia perché queste potevano essere più immediate o mostravano meglio il significato dell'informazione, come per i cartelli dei maestri di scrittura o in quelli penitenziali, sia perché sfuggivano ai controlli sulla stampa, come nel caso dei cartelli infamanti e delle pasquinate.

In alcuni il rapporto stabilito tra il testo e l'immagine era funzionale a rendere comprensibile appieno il contenuto, alla leggibilità dei messaggi legati all'autorità che li emanava e che era rappresentata dagli stemmi che intestavano la carta, e all'argomento del cartello, in particolare quando riguardava le feste o l'esaltazione della fede. Tutto questo favoriva una comunicazione e una ricezione più visiva che verbale. A volte le immagini evidenziavano l'idea centrale del testo in modo che questo si potesse capire

---

<sup>78</sup> LUIS CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Salamanca, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 1997 (= Madrid, Imprenta de J. Martín Alegría, 1857), p. 218. Traduzione italiana: «dalla città e dalla Deputazione non mi viene dato un...».

<sup>79</sup> JERÓNIMO DE BARRIONUEVO, *Avisos (1654-1658)*, edición de Antonio Paz y Meliá, I, Madrid, Atlas, 1968, p. 133, Madrid, 15 febbraio 1655. Traduzione italiana: «Al Palazzo hanno affisso quattro giorni fa un pasquino. Era una carrozza tra le fiamme lanciate da serpenti circondati da demoni che fungevano da paggi. C'erano tre sedili. Occupava quella al centro il Conte Duca; quella a sinistra, il [conte] di Monterrey; quella di destra, [il marchese di] Leganés. Diceva l'iscrizione: "Vai, cochiere, all'inferno, perché con questo nuovo Consigliere di Stato che portiamo gli diano un buon giorno"».

sia attraverso la lettura analogica che mediante quella visuale. Facevano eccezione solo le poesie murali concepite fin dall'inizio più come immagine che come testo, secondo la prospettiva della retorica barocca.

Per quanto riguarda gli editti e i documenti simili, l'esposizione pubblica, insieme alla formula in cui era specificato che dovevano essere conosciuti da tutti e che l'ignoranza non poteva essere addotta come scusa per la mancata osservazione della norma stabilita, indurrebbe a dare maggiore importanza all'atto comunicativo rispetto all'elemento giuridico. Tuttavia, come ha notato Ottavia Niccoli, era fondamentale che l'atto fosse legittimato dal modo in cui era reso noto a tutti.<sup>80</sup> Infatti, sebbene la tipografia avesse migliorato la leggibilità, soprattutto della prima parte del documento, a volte questo era troppo lungo e i caratteri troppo piccoli per gli occhi meno esperti. A ciò s'aggiunga che spesso negli editti pontifici ed ecclesiastici la lingua era il latino, sconosciuto alla maggior parte della società. Pertanto, dobbiamo sottolineare il valore assunto sia dalla legittimazione del documento da parte delle autorità sia dal riconoscimento visivo dei nomi in carattere maiuscolo, degli stemmi e delle varie rappresentazioni iconografiche impiegate.

Gli effimeri urbani di cui mi sono occupato in queste pagine furono gli strumenti principali attraverso cui le disposizioni ufficiali, le feste, le manifestazioni di protesta ed altre informazioni erano conosciute da tutti. La città stava diventando uno spazio privilegiato della scrittura e questi bandi, editti, decreti e ordinamenti si trovavano accanto a pubblicità commerciali e cartelli di festa, oppure a denunce pubbliche come i *sambenitos* o scritture di contestazione come libelli e pasquinate. Sui muri si potevano trovare tutti questi testi che attiravano gli occhi dei passanti quasi obbligati a osservare le novità presenti in città.

---

<sup>80</sup> OTTAVIA NICCOLI, *Escrituras en la plaza pública en la Italia de la primera Edad Moderna*, in *Opinión pública y espacio urbano en la Edad Moderna*, bajo la dirección de Antonio Castillo Gómez - James S. Amelang, edición de Carmen Serrano Sánchez, Gijón, Trea, 2010, p. 343.

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2021



*Imago librorum* intende affrontare la questione di come il libro si presenta, giocando su un ampio arco cronologico (dal basso Medioevo a oggi) e una vasta estensione geografica (corrispondente con l'Europa occidentale). La questione è di grande rilevanza proprio nella realtà attuale che si interroga sulla sopravvivenza del libro tradizionale sia a livello di conservazione, sia di produzione, sia di fruibilità. Per cercare di rispondere efficacemente agli interrogativi posti sul tappeto si è radunato un autorevole gruppo di studiosi noti a livello internazionale: il risultato di questo incontro è una serie di interventi di esperti delle diverse discipline che insieme, ciascuno dal proprio punto di vista ma in dialogo costante fra loro, hanno cercato di indagare la forma del libro, la sua organizzazione grafica, le strutture concettuali poste in evidenza, il rapporto tra testo e immagini. Ne è nato così un contributo di larghe prospettive e di eccezionale ricchezza, che, tramite la sua ventina di saggi in italiano e inglese, spesso accompagnati da perspicue illustrazioni, si pone come imprescindibile punto di riferimento per una riflessione seria sul passato ma anche sul futuro del libro. Il progetto *Imago librorum* è figlio di una felice sinergia tra alcuni enti trentini dedicati al mondo del libro (locale Soprintendenza, Biblioteca Civica di Rovereto e Comunale di Trento) e il CRELEB dell'Università Cattolica di Milano.

*Imago librorum* addresses the question of the many forms that books have taken over a long period of time (from the late Middle Ages to the present day) and across a vast geographical area (corresponding to Western Europe). It is an issue of great relevance particularly in the current scenario, in the midst of the debate over the survival of the traditional book in terms of conservation, production and usability. A selected group of authoritative, internationally renowned scholars tackled this issue in an effort to provide answers. The result is an extremely rich collection of different perspectives comprising around twenty essays, in Italian and English, often accompanied by insightful illustrations, offering an essential reference for a serious reflection on the past but also the future of books. The *Imago librorum* project stems from the fruitful synergy between a number of institutions active in the vast universe of books based in the Trentino region (the local *Soprintendenza*, the Civic Library of Rovereto and the Municipal Library of Trento) and the CRELEB Center of Università Cattolica di Milano.